CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MERCOLEDI' 4 NOVEMBRE 2026

Stop Fonderie, la rabbia in attesa del Tar

Oggi l'udienza sul ricorso dei Pisano contro l'alt alla Conferenza dei servizi. Gli operai: «Ci sentiamo presi in giro»

Ancora una volta è un tribunale a scrivere un'ulteriore pagina della lunghissima vertenza delle Fonderie Pisano. Ma, questa volta, la decisione del Tar di Salerno potrebbe non essere decisiva per la sorte dello stabilimento di via dei Greci dove i lavoratori sono in stato di agitazione, senza più ammortizzatori sociali e senza avere alcuna certezza sul loro futuro. I giudici amministrativi del tribunale di largo San Tommaso, infatti, sono chiamati a decidere sul ricorso - l'ennesimo - presentato dalla società contro il provvedimento della Regione Campania che ha bloccato la Conferenza dei servizi convocata il 26 agosto perché il progetto presentato per ottenere l'Autorizzazione integrata ambientale deve essere prima sottoposto a Valutazione d'impatto ambientale e d'incidenza ambientale. Procedimenti che, secondo la proprietà non sarebbero necessari e che, anzi, allungano inutilmente le procedure autorizzative. Sarà centrale, al netto delle decisioni dei giudici, il nuovo incontro fissato al Mimit per il prossimo 10 novembre.

Ma, al di là delle scelte che saranno assunte dai giudici amministrativi, il dato è la che vertenza delle Fonderie ha toccato il punto massimo di scontro tra la Regione Campania e la proprietà dell'azienda. Mentre i giudici devono pronunciarsi sulle autorizzazioni del progetto con tre forni elettrici, infatti, sembra essere naufragata anche l'ipotesi di far ripartire la fabbrica con un solo forno elettrico. Uno scontro che era latente e che è emerso con tutta la sua drammaticità dopo l'incontro tra l'amministratore delegato, **Ciro Pisano**, e i tecnici della Regione di via Clark, finito con l'imprenditore che accusa l'Ente di aver alzato un muro e di essere costretto a licenziare tutti i lavoratori per l'inerzia della Regione e l'assessora all'Ambiente, **Claudia Pecoraro**, che ribalta le responsabilità e punta il dito contro la proprietà che non ha portato all'esame dei tecnici nulla di concreto da considerare. Se, infatti, Pisano si è presentato con un foglio bianco in attesa di ricevere indicazioni; dall'altra parte si rileva che, anche se ridimensionato nella portata, va comunque rimesso in campo un progetto su cui avviare una discussione.



Gli operai delle Fonderie Pisano in attesa di uno spiraglio sul loro futuro

«Non siamo riusciti a ottenere il placet per avviare la Conferenza dei servizi per esaminare questo tipo di forno. Un'azienda ha bisogno di tempi certi e sono sette mesi che siamo fermi e, ad oggi, non abbiamo certezze perché la procedura che ci viene indicata dalla Regione è lunghissima e ci fa andare fuori mercato. Alla luce di queste situazioni - chiarisce Pisano - siamo costretti a non far lavorare più i nostri operai». La strada che, a questo punto intende percorrere l'azienda è quella dei licenziamenti collettivi ma, come ha più volte ribadito la segretaria della Fiom Cgil, **Francesca D'Elia**, «vorremmo ascoltare non che cosa non dobbiamo fare ma, viceversa, che cosa l'azienda deve fare per tenere insieme lavoro e salute. Per noi la mobilitazione non si ferma, a partire dalla presidenza della Regione che ci deve dire quali orientamenti si vogliono assumere rispetto alla salvaguardia dell'occupazione perché è inaccettabile la perdita di tanti posti di lavoro e di economia senza avere una ragione». Anche perché, ricorda la rappresentante sindacale, «sembra che sia sparita dall'agenda la soluzione della delocalizzazione», vero nodo centrale della questione finito ormai da tempo in secondo piano. Tra i lavoratori in presidio a Fratte l'umore è pessimo. «Ci sentiamo presi in giro. Al Mimit si era detto: andate alla Regione e chiedete che cosa dovete fare. Andiamo e, prima ancora che arrivi la proprietà - spiega **Angelo Clemente**, Rsu delle Pisano - ci dicono che non c'è niente da fare. Vuol dire che era già tutto deciso ed è normale che l'azienda si sia presentata con un foglio bianco per capire l'iter da seguire. Ora o si fa la cassa per cessazione ed è la fine dell'azienda o ci licenziano tutti ed è la fine per gli operai».

Eleonora Tedesco

©RIPRODUZIONE RISERVATA


Il Tar di Salerno

» La decisione potrebbe rivelarsi inutile dopo la frenata sulla possibile ripartenza con un solo forno elettrico

» La Fiom all'attacco «Vogliamo sentire cosa deve fare l'azienda per tenere insieme il lavoro e la salute»

ARCIDIOCESI

Don Quaranta è l'erede di Raimo

Scelto il vicario generale, Bellandi: «Una figura di alto profilo»

La Chiesa salernitana ha una nuova guida operativa. L'Arcivescovo di Salerno-Campagna-Acerno, **Andrea Bellandi**, ha nominato don **Antonio Quaranta** nuovo Vicario Generale. La nomina va a colmare il vuoto istituzionale lasciato da monsignor **Alfonso Raimo**, che dallo scorso 24 ottobre ha fatto il suo ingresso ufficiale come nuovo Vescovo di Terni-Narni-Amelia.

Una scelta attenta e mirata, come ha tenuto a precisare lo stesso presule: «La scelta di don Antonio Quaranta nasce dalla volontà di offrire alla nostra comunità una figura di alto profilo spirituale e culturale. Unisce a tali qualità una profonda esperienza in ambito pastorale e amministrativo: ha servito a lungo la nostra Chiesa, guidando anche la comunità della Cattedrale, e ha già offerto un contributo prezioso nei più importanti organismi dell'Arcidiocesi».

L'arcivescovo Bellandi ha poi rivolto un accorato appello a tutta la Diocesi per questa nuova fase che si sta aprendo dopo la scelta di don Quaranta: «Esprimo il mio sincero ringraziamento a don Antonio per aver accolto questo delicato incarico. Invito fin d'ora tutto il Clero, i religiosi e le diverse espressioni del laicato a collaborare pienamente con lui, nel segno di una profonda comunione, per il bene della nostra Chiesa».

Classe 1961, nato a Salerno, don Antonio vanta un background singolare: prima di entrare nel Seminario di Posillipo ha maturato un'importante esperienza lavorativa come dirigente nel settore commerciale. Ordinato sacerdote nel 1996 e divenuto dottore in Teologia nel 2013, è un volto storico in città: dal 2001 al 2015 è stato parroco della Cattedrale di San Matteo. Attualmente guida la parrocchia di San Vincenzo de' Paoli, a Torre Angellara, e ricopre incarichi pastorali di grande rilievo e delicatezza: dal 2001 è esorcista diocesano, dal 2020 è cappellano provinciale dei vigili del fuoco e svolge anche il ministero di confessore al Santuario di Pompei.

Una figura poliedrica, con una solida preparazione teologica ma estremamente attenta alle dinamiche dell'attualità (il suo ultimo libro, "Algoritmi o Battiti?", esplora le sfide etiche dell'Intelligenza Artificiale), che da oggi è chiamata ad affiancare stabilmente monsignor Bellandi alla guida dell'Arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno.

©RIPRODUZIONE RISERVATA


Don Antonio Quaranta

Marina d'Arechi, torna il "Boat show" «Più imbarcazioni e l'albergo di Boeri»

L'ECONOMIA DEL MARE

Nico Casale

Centodieci espositori, 205 marchi rappresentati e 220 imbarcazioni nuove. Sono i numeri - che crescono del 10% rispetto alla scorsa edizione - del nono Salerno Boat Show, in programma dal 6 all'11 novembre, su oltre 40mila metri quadrati espositivi del Marina d'Arechi, che accolgono uno degli appuntamenti di riferimento della nautica da diporto. Ma a crescere è anche il porto turistico salernitano, tra approdi, dimensioni degli yacht e ormeggi stagionali sold out. Risultati che, nelle parole del presidente Agostino Gallozzi, confermano le ricadute della nautica sull'economia del territorio. Ma la partita di Marina d'Arechi guarda anche al futuro, con il progetto, che va avanti, del nuovo albergo firmato dall'architetto Stefano Boeri.

IL SALONE

«Siamo, ufficialmente e in maniera molto solida, parte del sistema dei saloni nautici italiani di Confindustria Nautica - sottolinea Gallozzi - tant'è che avremo anche la presenza del presidente nazionale di Confindustria Nautica, Piero Formenti, a riconoscimento di un lavoro che si è fatto e che ha portato Salerno Boat Show a numeri importanti di presenze di imbarcazioni». Il salone nautico di Salerno sarà aperto gratuitamente al pubblico tutti i giorni dalle 10 alle 18 e, sabato 7 novembre, fino alle 21, puntando a rafforzare il dialogo tra aziende, operatori armatori, diportisti e nuovi appassionati. Sarà anche l'occasione per provare, direttamente in mare, le imbarcazioni esposte, con il supporto dell'organizzazione del porto turistico, così da offrire ai visitatori un'esperienza che va oltre la classica e statica esposizione. «Salerno - rileva Gallozzi - è diventata una vera città nautica, una città che ha una presenza di nautica da diporto molto importante, che poi significa non soltanto turismo nautico, ma attività d'impresa, occupazione, artigianato di qualità. Quindi, è un distretto del turismo che si allarga in maniera molto importante a diventare un elemento distintivo dell'economia della nostra città».

Sono numeri «significativi» quelli che registra Marina d'Arechi. Sono stati circa 1.100 gli approdi registrati durante la stagione estiva da imbarcazioni che hanno scelto il porto turistico salernitano come tappa della propria crociera: metà unità fino a 24 metri e metà megayacht. Rispetto allo scorso anno, «cresce - constata Gallozzi - la permanenza media: la sosta delle imbarcazioni fino a 24 metri, che era in media di tre giorni, ora è arrivata a quattro giorni; i gigayacht, da una sosta media di quattro giorni, quest'anno sono arrivati a una sosta media di cinque giorni. E portano sul territorio veramente tanta ricchezza». Le stime di fine stagione 26 danno in oltre 560 il totale degli occupati all'interno dell'infrastruttura e circa 150mila giorni-presenza di diportisti nell'annualità.

IL FUTURO

«Il futuro di Marina d'Arechi è far parte in maniera significativa di questo distretto che diventa una parte nuova della città di Salerno che si è estesa verso Est», rimarca Gallozzi, ricordando che in quell'area si realizzeranno palazzetto dello sport e nuovo stadio. Inoltre, «abbiamo un piano di

sviluppo che è legato alla realizzazione di un importante albergo, firmato da Stefano Boeri. E, poi, nell'ambito del bacino in concessione, stiamo ragionando anche su come poter espandere il numero delle imbarcazioni che possiamo ospitare». Quanto all'hotel, il progetto «va avanti e siamo nella fase di valutazione di impatto ambientale (Via, ndr)», che «però non è più regionale, perché è cambiata la norma, ma nazionale», spiega Gallozzi, anticipando che «abbiamo le più grandi catene internazionali che si stanno candidando per la parte del management dell'albergo», la cui proprietà resterà di Marina d'Arechi. Quanto ai tempi, Gallozzi ritiene che la Via potrebbe arrivare «a cavallo dell'estate 2027» e ipotizza che per la fine del prossimo anno si possa iniziare con la costruzione, così da vedere l'albergo realizzato dopo circa un anno e mezzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salerno boat show, venerdì l'evento a Marina d'Arechi

IL MEETING

Antonino Pane

«Saranno 110 gli espositori, 205 i brand rappresentati, 220 le imbarcazioni nuove in mostra, di cui 185 in acqua e 35 a terra, con una crescita del 10% rispetto alla precedente edizione». La nona edizione del Salerno Boat Show, che prenderà il via dopodomani, venerdì, mostra numeri esaltanti. E i numeri confermano anche il cambio di direzione dell'evento: in passato si era dato spazio all'usato; quest'anno questo settore è limitato a poche unità. Il salone nautico organizzato e ospitato da Marina d'Arechi, resterà aperto fino a mercoledì prossimo: Marina di Arechi in questi giorni diventerà un punto di incontro per operatori del settore, armatori e appassionati del mare. Con oltre 40mila metri quadrati espositivi, anche questa edizione conferma che Salerno Boat Show è un appuntamento che continua a valorizzare l'incontro diretto tra offerta nautica e pubblico, con la possibilità di conoscere da vicino le novità del mercato e provare le imbarcazioni direttamente in mare. E sono esaltanti anche i numeri dell'estate di Marina di Arechi.

I NUMERI

Sono circa 1.100 gli approdi del turismo nautico estivo, di clientela che ha scelto di inserire Marina d'Arechi sulla rotta della propria crociera, suddivisi 50/50 tra imbarcazioni fino a 24 metri e mega yachts. Interessante, rispetto al 2025, l'incremento della permanenza media delle imbarcazioni in transito, passata da 3 a 4 giorni per quelle fino a 24 metri e da 4 a 5 giorni per i mega yacht, con la loro dimensione media cresciuta del 2,9%. Sono indicatori che evidenziano un'evoluzione del profilo della clientela, con unità mediamente più grandi e soggiorni più lunghi, capaci di generare un maggiore valore economico non soltanto per il marina, ma anche per la città e il territorio. Particolarmente significativa è la crescita del segmento dei superyacht tra i 60 e gli 80 metri, che conferma la capacità di Marina d'Arechi di attrarre una clientela internazionale di alto profilo e di consolidare il proprio posizionamento tra le infrastrutture di riferimento per la grande nautica nel Mediterraneo. «Il Salerno Boat Show rappresenta un'occasione per valorizzare non soltanto la vitalità del settore nautico, ma anche il ruolo che un'infrastruttura come Marina d'Arechi può svolgere nello sviluppo economico del territorio - dice il presidente Agostino Gallozzi -. I risultati della stagione appena conclusa confermano la crescente attrattività della nostra proposta: le imbarcazioni sono mediamente più grandi e si fermano più a lungo, generando nuove opportunità e maggiori ricadute economiche per la città e per l'intero territorio. Marina d'Arechi è molto più di un porto turistico: è un'infrastruttura capace di creare valore, attrarre flussi turistici qualificati e contribuire alla crescita dell'economia locale». A detta di Gallozzi, «il Salerno Boat Show è parte integrante di questa visione, un appuntamento che mette in relazione industria nautica, turismo e territorio, promuovendo la cultura del mare e rafforzando il posizionamento di Salerno come destinazione di riferimento per la nautica nel Mediterraneo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - **Nautica e sviluppo territoriale al "Marina d'Arechi": nautica da diporto traina l'economia e la ricettività del territorio**

Salerno Boat Show al via tra numeri record e respiro internazionale

Gallozzi traccia la rotta del porto turistico salernitano verso il turismo d'alta gamma

di Erika Noschese

Nella giornata di ieri, negli uffici del porto turistico Marina d'Arechi a Salerno, si è tenuta la conferenza stampa di presentazione della nona edizione del Salerno Boat Show, la kermesse nautica in programma da oggi, 6 novembre, fino a mercoledì 11 novembre 2026. L'appuntamento, oramai consolidato nel panorama marittimo del Paese, accende i riflettori su un'infrastruttura e su un territorio che continuano a registrare indici di crescita costanti, confermando il ruolo sempre più centrale dello scalo salernitano nel comparto del diporto e dell'economia del mare. Con 220 imbarcazioni esposte, 205 brand rappresentati tra cantieristica, accessori e servizi, e ben 110 stand allestiti lungo le banchine del complesso marittimo di via Litoranea Allende, la manifestazione si attesta come una vetrina d'eccellenza per appassionati, operatori del settore e potenziali acquirenti. Già presentato ufficialmente nei mesi scorsi durante il Salone Nautico di Genova nell'ambito della rete dei saloni patrocinati da Confindustria Nautica, l'evento salernitano vanta una collocazione di primissimo piano nel panorama nazionale, avvalorata anche dalla presenza del presidente nazionale di Confindustria Nautica, Piero Formenti, atteso per il taglio del nastro inaugurale programmato per le ore 11:00 di questa mattina. La formula della manifestazione ricalca l'impostazione collaudata delle precedenti edizioni, garantendo l'ingresso gratuito a tutti i visitatori ogni giorno dalle ore 10:00 alle ore 18:00, con un'apertura prolungata fino alle ore 21:00 prevista per la giornata di sabato. Tra i principali elementi di forza dell'evento spicca la possibilità di effettuare prove in mare a bordo delle imbarcazioni esposte, offrendo a visitatori e compratori l'opportunità di valutare direttamente sul campo le caratteristiche tecniche, le dotazioni di bordo, il livello di comfort e le prestazioni delle diverse soluzioni proposte sul mercato. Nel corso del suo dettagliato intervento durante l'incontro con i giornalisti avvenuto ieri, il presidente di Marina d'Arechi, Agostino Gallozzi, ha illustrato i contorni dell'evento e il valore del lavoro svolto, affermando: "Ritorna il Salerno Boat Show con l'inaugurazione prevista alle ore 11, a cui tutti sono invitati. Fino al giorno 11 saremo ufficialmente e in maniera molto solida parte del sistema dei saloni nautici italiani di Confindustria Nautica, tant'è che avremo anche la presenza del presidente nazionale Piero Formenti, a riconoscimento di un lavoro svolto che ha portato il Salerno Boat Show a numeri importanti. Quest'anno avremo 220 imbarcazioni nuove in mostra, oltre a 110 stand e ben 205 marchi diversi del settore della nautica da diporto, segnando un grandissimo successo. Ma si tratta anche del riconoscimento che, attraverso le azioni svolte da Marina d'Arechi in questi anni, Salerno è diventata una vera città nautica, con una presenza della nautica da diporto molto importante che non significa soltanto turismo nautico, ma significa attività d'impresa, occupazione e artigianato di qualità, in un contesto e in un distretto del turismo che si allarga in maniera molto importante fino a diventare un elemento distintivo dell'economia della nostra città". L'incontro con gli organi di informazione svoltosi ieri è stato inoltre l'occasione per analizzare la profonda evoluzione strutturale ed economica che sta interessando Marina d'Arechi, infrastruttura che sta trasformando la propria identità da semplice punto di transito temporaneo o sosta tecnica a vera e propria destinazione turistica internazionale d'eccellenza. A testimoniare questa trasformazione vi sono i dati relativi ai tempi di permanenza delle imbarcazioni presso le banchine salernitane: le unità navali fino a 24 metri di lunghezza hanno registrato un incremento della sosta media, passata da tre a quattro giorni, mentre per i mega yacht e i gigayacht l'aumento risulta ancora più evidente, con permanenze medie cresciute da quattro a ben cinque giorni. Un simile allungamento dei tempi di soggiorno genera un impatto economico positivo e diretto sull'intero comparto turistico e commerciale della città di Salerno, intercettando una clientela facoltosa e ad alta capacità di spesa. A favorire questo sviluppo strategico concorrono in misura determinante fattori logistici chiave, quali la vicinanza geografica con l'aeroporto di Salerno-Costa d'Amalfi e la presenza di un'aerostazione privata dedicata all'aviazione generale, snodi fondamentali per accogliere al meglio gli armatori stranieri e i proprietari delle grandi unità da diporto. Esaminando il quadro occupazionale e i flussi complessivi movimentati dallo scalo marittimo, l'indotto generato garantisce il sostegno a circa 560 lavoratori tra occupati diretti e indiretti. A questo dato si affiancano i numeri legati al settore del charter nautico, che vede operare presso Marina d'Arechi una flotta di circa 100 imbarcazioni dedicate al noleggio, in grado di movimentare un flusso continuo di circa 600 persone che si alternano su base settimanale per le proprie vacanze in mare. Il flusso annuo delle imbarcazioni in transito ammonta a circa 1.100 approdi, capaci di generare una presenza stimata in almeno 10.000 persone all'anno. Sommando tali volumi alla clientela stanziale titolare di posti barca con contratti annuali o stagionali, la struttura di Marina d'Arechi raggiunge un totale di circa 150.000 presenze complessive all'anno. Rimanendo sul tema delle dinamiche di attrazione turistica e dei dati di traffico marittimo generati dallo scalo, Agostino Gallozzi ha approfondito la composizione dei flussi citando le statistiche più recenti e dichiarando: "Parliamo di un turismo regionale, nazionale e anche internazionale, perché Marina d'Arechi da un lato e il Salerno Boat Show dall'altro hanno raggiunto un livello di conoscenza molto ampio. Marina d'Arechi sviluppa numeri sul turismo veramente significativi: ogni anno facciamo un calcolo delle presenze generate sia dalla nautica nostra stanziale, cioè quella dei contratti annuali o stagionali, sia della nautica di transito, ovvero di chi viene a Salerno inserendo Marina d'Arechi nella rotta della propria vacanza estiva. Quest'anno abbiamo avuto 1.100 approdi di imbarcazioni di transito, intese come persone che vengono specificamente da noi nell'ambito della propria crociera estiva. Di queste, circa la metà sono imbarcazioni fino a 24 metri e l'altra metà sono mega yacht, visibili a tutti lungo i nostri moli. Si registra una permanenza nella marina che cresce: le imbarcazioni fino a 24 metri, che fino allo scorso anno sostavano mediamente tre giorni, ora sono arrivate a quattro giorni di sosta; i gigayacht, da una sosta media di quattro giorni, quest'anno sono arrivati a una sosta media di cinque giorni a Salerno, portando sul territorio veramente tanta ricchezza". Le prospettive future dell'infrastruttura salernitana guardano tuttavia oltre l'attività nautica in senso stretto, puntando al potenziamento dell'offerta ricettiva a terra attraverso un importante investimento immobiliare. Nel piano di sviluppo a lungo termine di Marina d'Arechi risalta infatti il progetto per la costruzione di una struttura alberghiera di altissimo profilo, la cui apertura è programmata per il 2029. Il progetto edilizio è stato interamente definito ed è attualmente sottoposto all'iter per la valutazione di impatto ambientale, mentre proseguono serrate le interlocuzioni con autorevoli gruppi alberghieri di caratura internazionale interessati alla futura gestione del complesso ricettivo. Sottolineando la portata strategica di questo nuovo capitolo dello sviluppo aziendale e territoriale, il presidente Agostino Gallozzi ha concluso la propria esposizione affermando: "La nostra visione guarda lontano e punta a consolidare Salerno come meta turistica d'eccellenza. In questo contesto s'inserisce anche il progetto completo di un albergo destinato a completare l'offerta della struttura per il 2029, attualmente nella fase di valutazione di impatto ambientale e al centro di interlocuzioni con grandi gruppi internazionali della gestione alberghiera". Il Salerno Boat Show rappresenta dunque non soltanto una vetrina commerciale di primissimo piano per l'intero settore nautico nazionale, ma si riafferma come un prezioso punto di osservazione per misurare le reali capacità di attrazione, lo sviluppo economico e le ambiziose prospettive turistiche della città di Salerno e del suo moderno porto marittimo.



> *Presentata nona edizione della kermesse con 220 imbarcazioni e 205 brand*

Alberghi a Est, primo cantiere in un anno

Pronto il progetto di Boeri per l'hotel all'interno del Marina d'Arechi: si attende solo la Valutazione di impatto ambientale

Le prime ruspe potrebbero entrare in scena alla fine della prossima estate. È la data che Marina d'Arechi segna sul calendario per l'albergo firmato da **Stefano Boeri**, un edificio che a Salerno si affaccerà sull'acqua come una prua puntata verso l'orizzonte. A usare il condizionale è il presidente **Agostino Gallozzi**, con l'ottimismo di chi ha imparato a leggere il vento: il via libera ambientale è atteso a cavallo dell'estate del 2027 e subito dopo si vorrebbe cominciare a costruire. «Spero di sì», chiarisce con la prudenza di chi conosce le maree della burocrazia. Sulla carta il progetto è già adulto. «È completato e piace molto», spiega Gallozzi.





Agostino Gallozzi; a destra, l'area dove sarà realizzato il nuovo hotel

Ma tra il disegno e la prima gru c'è ancora un tratto di mare da attraversare. E ha il nome di una sigla: la Valutazione di impatto ambientale. Qui è arrivata la sorpresa. Poiché l'opera si innesta nella marina, puntualizza Gallozzi, «la norma prevede una rivalutazione dell'impatto». E il semaforo verde non è più regionale ma nazionale, una corrente più larga e più impegnativa da navigare. Il timone, però, resta saldo. L'iter si muove dentro la Zes, che affianca il progetto con una scorta istituzionale. «La procedura è la stessa», precisa Gallozzi. Ma l'alleato è prezioso: «La moral suasion è più forte».

Una mano ferma sulla spalla, più che una scorciatoia. Se il vento terrà, dopo il cantiere serviranno circa un anno e mezzo di lavori, e l'inaugurazione potrebbe cadere tra il 2028 e il 2029, con un brindisi di Capodanno e l'albergo pronto prima degli Europei di calcio. A governare l'ospitalità non sarà la proprietà. L'albergo resterà di Marina d'Arechi, ma le chiavi andranno a un grande gruppo internazionale. «Noi non pensiamo di improvvisarci albergatori, non è il nostro mestiere - dice Gallozzi - e sappiamo che ognuno deve sapere quello che sa fare». Le più grandi catene del mondo si sono già candidate, come navi che si contendono l'ormeggio migliore. Il presidente ha in mente anche un brand ma sul nome cala il silenzio dei discorsi riservati. Sa invece

» Gallozzi fiducioso L'avvio delle ruspe entro l'estate del 2027 «Il disegno è completo e già piace molto»

che cosa vuole: un indirizzo elegante e mediterraneo, con la luce del mare nelle sale. D'estate sarà una casa per i turisti, d'inverno uno scalo per chi viaggia per affari.

Il racconto dell'albergo avrà un palcoscenico tutto suo. Dopo il Salerno Boat Show, che terrà banco con la parte nautica, Gallozzi annuncia un incontro interamente dedicato all'hotel, senza che l'idea si mescoli ad altre attività. Sul fronte progettuale, assicura, quello di Marina d'Arechi è il più avanti tra i nuovi alberghi in programma a Salerno.

» La gestione sarà affidata a un big del settore «E si riqualificherà pure l'area esterna»

Ma un porto, per quanto bello, non vive solo dei suoi pontili. Oltre i cancelli, il paesaggio chiede cura. C'è una clientela che cerca la vacanza un po' "adventurous", ma c'è anche una città che aspetta di mostrare il proprio volto migliore a chi arriva dal mare. Per anni la zona esterna è stata una cornice sbiadita attorno a un quadro luminoso, e basta varcare l'uscita del porto per accorgersene. Ora, secondo il presidente, la marea sta cambiando. «Siamo arrivati finalmente al punto di svolta», sostiene Gallozzi. Il motivo ha le dimensioni del cemento e dell'acciaio: il palazzetto dello sport e lo stadio, entrambi finanziati. Da qui la sua certezza: «Il finanziamento - evidenzia sicuro - includerà anche la riqualificazione della zona esterna». Una frase che promette strade rimesse a nuovo, spazi restituiti e un quartiere che smette di essere il retro della scena.

Il rinnovamento, sottolinea il presidente, non sarà un regalo al solo porto. Riguarda le abitazioni sorte in quella parte di città, le case che da anni si affacciano su un panorama a metà, e chi le abita. Il porto è il faro, ma la luce deve arrivare fin dentro i vicoli. Così Marina d'Arechi prepara la sua doppia traversata: da una parte l'albergo di Boeri, che attende il via libera dei ministeri, dall'altra la città che lo circonda, che spera di rinascere insieme a stadio e palazzetto. In mezzo restano il tempo e la burocrazia. Se le carte arriveranno in porto, Salerno potrebbe presto avere un nuovo balcone sul Mediterraneo.

Gaetano de Stefano

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EVENTO

Boat Show, la città torna capitale della nautica

Venerdì lo start con 110 espositori. Promossi anche i numeri del 2026 dell'approdo turistico



Il porto turistico Marina d'Arechi pronto alla nona edizione di Salerno Boat Show

Sul molo, una fila di gazebo bianchi corre parallela al pontile in legno, mentre le prue delle barche ormeggiate puntano verso la banchina. Dietro, le colline e lo stadio Arechi. È il colpo d'occhio che da venerdì 6 a mercoledì 11 novembre accoglierà la nona edizione del Salerno Boat Show, il salone nautico organizzato e ospitato dal Marina d'Arechi Village. I numeri raccontano un evento in crescita: 110 espositori, 205 brand, 220 imbarcazioni nuove, di cui 185 in acqua e 35 a terra, con un aumento del 10% sull'edizione precedente. L'usato, che aveva trovato spazio negli anni scorsi, quest'anno si limita a poche unità.

Sono oltre 40.000 i metri quadri espositivi, tra motoscafi, gommoni, catamarani e barche a vela, pensati tanto per gli armatori esperti quanto per chi si avvicina per la prima volta al diporto. Chi passeggia lungo la banchina ha la sensazione di attraversare un'unica, grande vetrina sull'acqua, dove ogni scafo è a portata di mano. Il tratto distintivo resta la possibilità di provare le imbarcazioni direttamente in mare, con il supporto dell'organizzazione.

Un'esperienza che va oltre l'esposizione statica e che inserisce il Boat Show nella rete dei saloni nautici di Confindustria. Non si resta a guardare: si sale a bordo, si molla l'ormeggio, si prende il largo per qualche miglio e si capisce - meglio di qualsiasi scheda tecnica - se quella è la barca giusta. Ma la vetrina arriva in un momento particolare per il porto turistico. La stagione estiva si chiude con il sold-out degli ormeggi annuali e stagionali e circa 1.100 approdi di turismo nautico in transito, divisi a metà tra imbarcazioni fino a 24 metri e mega yacht. Cresce anche la permanenza media: da 3 a 4 giorni per le prime, da 4 a 5 per i secondi, la cui dimensione media sale del 2,9%. Particolarmente vivace il segmento dei superyacht tra i 60 e gli 80 metri, che conferma la capacità di Marina d'Arechi di attrarre una clientela internazionale di alto profilo e di consolidarsi tra i punti di riferimento per la grande nautica nel Mediterraneo. Le stime di fine 2026 parlano di oltre 560 occupati nella struttura e circa 150.000 giorni-presenza di diportisti.

Dietro le cifre si intravede un cambio di profilo della clientela: unità più grandi, soggiorni più lunghi, un valore economico che non si ferma ai pontili ma raggiunge negozi, ristoranti e servizi della città. «Le imbarcazioni sono mediamente più grandi e si fermano più a lungo, generando nuove opportunità e maggiori ricadute economiche per la città e per l'intero territorio», sottolinea il presidente **Agostino Gallozzi**, che definisce Marina d'Arechi «molto più di un porto turistico». Per il numero uno dell'attracco turistico salernitano, il Boat Show è parte integrante di una visione che mette in relazione industria nautica, turismo e territorio, rafforzando il posizionamento di Salerno come destinazione di riferimento per il diporto nel Mediterraneo. Per i visitatori, l'ingresso è gratuito: dalle 10 alle 18 tutti i giorni, con apertura prolungata fino alle 21 nella giornata di sabato 7 novembre. Tra un assaggio e una visita a bordo, il Boat Show punta così a essere qualcosa di più di una fiera: un luogo d'incontro tra aziende, operatori, armatori, diportisti e nuovi appassionati, dove la cultura del mare si respira prima ancora di salpare. *(g.d.s.)*

RIPRODUZIONE RISERVATA

La scure della Regione sull'offerta formativa: 33 no ai nuovi indirizzi

Promossi solo tre progetti nel Salernitano "Bocciature" a Cava, Battipaglia e nell'Agro

IL RESPONSO

Gianluca Sollazzo

Una pioggia di bocciature, appena tre promozioni e un'intera provincia costretta a rivedere i propri programmi. La Regione passa la scure sulla nuova offerta formativa del Salernitano, ridimensionando drasticamente le proposte approdate sul tavolo di Palazzo Santa Lucia attraverso la programmazione provinciale. Il verdetto è pesante: 33 istanze respinte, un solo nuovo indirizzo diurno autorizzato e appena due percorsi serali salvati. Una selezione che lascia dietro di sé progetti accantonati, aspettative deluse e tensioni tra istituti, alimentando il malcontento nel mondo della scuola.

IL PIANO 2027-2028

A mettere nero su bianco la raffica di dinieghi è la delibera regionale 576 del 29 ottobre, pubblicata sul Bollettino ufficiale della Campania. Il piano riguarda l'anno scolastico 2027-2028 e restituisce questa fotografia: la Provincia propone, la Regione taglia. Non tutte le bocciature, però, hanno lo stesso peso. Alcune derivano dalla presenza di indirizzi analoghi, altre da ostacoli procedurali o dalla mancata formazione delle classi negli anni precedenti. Il caso più clamoroso esplode a Cava de' Tirreni. Due istituti chiedono il liceo del Made in Italy, uno soltanto ottiene il lasciapassare. Vince il liceo Genoino, perde il liceo De Filippis-Galdi, nonostante il sostegno del Comune. La motivazione è il rischio di dividere gli studenti tra due offerte identiche nella stessa città. Una decisione destinata a far discutere, soprattutto perché premia un istituto e lascia l'altro a mani vuote. Al Genoino, tuttavia, viene negata l'attivazione del liceo artistico. Non va meglio a Battipaglia, dove l'Enzo Ferrari incassa quattro bocciature: niente Manutenzione e assistenza tecnica, Industria e artigianato per il Made in Italy, liceo scientifico sportivo e liceo del Made in Italy per adulti. Una vera falcidia. Stop anche al liceo economico-sociale del Medi. Nel capoluogo salta il serale di Design e arte della ceramica del Sabatini-Menna. La Regione lo considera non attivabile come percorso liceale, una motivazione che apre interrogativi alla luce del Dpr 263/2012, che contempla l'istruzione artistica per adulti. Semaforo rosso anche alla sperimentazione teatrale e coreutica dell'istituto comprensivo di Ogliara. Per il Tasso e il Da Procida, invece, i progetti quadriennali finiscono tra le istanze respinte perché estranei alla competenza regionale, non per una valutazione negativa della loro qualità.

LA GEOGRAFIA DEI NO

La geografia dei no attraversa l'intero Salernitano. A Nocera Superiore si ferma la sezione distaccata del classico Vico; a Sarno viene respinto Architettura e ambiente del Tito Lucrezio

Caro. Bocciature anche per il Marone di Mercato San Severino, il Giustino Fortunato di Angri e l'Assteas di Oliveto Citra, che chiedeva Biotecnologie sanitarie. Ad Albanella si arena il progetto informatico dedicato a dati, intelligenza artificiale e robotica, presentato da un soggetto ritenuto non competente. Ma il terreno più accidentato è quello dell'istruzione degli adulti. Su 17 istanze, 15 vengono respinte. Si salvano soltanto il percorso arredo-legno del Confalonieri di Campagna e Meccanica e meccatronica dell'Assteas a Oliveto Citra. Tutto il resto resta fuori: dai serali alberghieri di Angri e Siano ai progetti di Campagna, San Gregorio Magno e Caselle in Pittari.

LA GUERRA SILENZIOSA

Dietro i dinieghi affiora anche una guerra silenziosa tra scuole. Negli atti regionali compaiono le opposizioni del Profagri di Salerno, preoccupato per la frammentazione dell'offerta agraria. Il timore è quello di una concorrenza che sottragga iscritti, indebolisca le classi e metta in discussione specializzazioni consolidate. La stretta investe anche la rete scolastica. Passano i trasferimenti di plessi che coinvolgono otto Comuni, tra Alburni, Cilento e Golfo di Policastro. Il contingente regionale resta fermo a 830 autonomie. Approvata l'unione delle scuole di Rofrano e Alfano all'istituto omnicomprensivo di Torre Orsaia. A Sapri, l'Istituto Dante Alighieri sarà unito al Santa Croce. Le scuole di Aquara, Ottati, Sant'Angelo a Fasanella e Corleto Monforte entreranno a far parte dell'Istituto Comprensivo di Castel San Lorenzo. Respinte le richieste di autonomia per i comuni di Oliastro Cilento, Sessa Cilento e Prignano Cilento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

B&b e affitti turistici, stretta del Comune

Vietri sul Mare, regolamento più restrittivo per tutelare il diritto all'abitazione. Gli albergatori: «Verità sui controlli del passato»

VIETRI SUL MARE

Il Comune di Vietri sul Mare si prepara a introdurre nuove regole per le strutture ricettive extralberghiere, con l'obiettivo di contenere la diffusione delle attività turistiche e tutelare il diritto all'abitazione. L'assise ha approvato all'unanimità, nella seduta di lunedì, un atto di indirizzo per la predisposizione di un regolamento che introduca criteri più rigorosi per l'apertura e la gestione di bed & breakfast e altre forme di ospitalità.

Il nuovo regolamento sarà accompagnato da un'intensificazione dei controlli per verificare il rispetto delle normative e contrastare eventuali situazioni di abusivismo. «Vogliamo promuovere un modello che valorizzi le nostre bellezze territoriali senza compromettere le funzioni residenziali e l'identità dei nostri quartieri», ha dichiarato il primo cittadino **Giovanni De Simone**.

Sul provvedimento è intervenuto anche il gruppo di opposizione Vietri che Vogliamo, che ha presentato un emendamento per istituire una commissione speciale consiliare dedicata all'emergenza abitativa e alla gestione dei flussi turistici. La proposta è stata approvata, con lo stralcio della seconda misura prevista dall'emendamento, ossia un



Uno scorcio di Vietri sul Mare

fondo di rotazione comunale a garanzia dei contratti a canone concordato, pensato per incentivare i proprietari a destinare gli immobili alle locazioni di lungo periodo.

Per i consiglieri comunali della minoranza **Alessio Serretiello, Maurizio Celenta** e **Antonella Scannapieco** la questione abitativa richiede, infatti, un confronto politico strutturato e interventi che vadano oltre la sola regolamentazione delle attività turistiche. «Accogliamo positivamente l'approvazione del nostro emendamento e l'apertura di un percorso di confronto istituzionale su un tema così importante. Riteniamo fondamentale che alle attività tecniche degli uffici si affianchi una chiara assunzione di responsabilità politica. Le scelte strategiche e gli indirizzi per il futuro del territorio devono essere costruiti attraverso un confronto condiviso, con obiettivi chiari e strumenti concreti», hanno detto.

Sul percorso intrapreso dal Comune arriva infatti anche la posizione dell'Abbac, l'associazione nazionale dell'ospitalità extralberghiera. Il presidente nazionale **Agostino Ingenito** condivide l'obiettivo di tutelare la residenzialità, ma invita il Comune a rendere noti prima di tutto i risultati dei controlli già avviati negli ultimi anni, chiedendo di evitare nuove restrizioni generalizzate in assenza di un quadro aggiornato e documentato. «La tutela della residenzialità e del diritto all'abitazione è un obiettivo che condividiamo. Tuttavia, prima di introdurre nuove limitazioni alla proprietà privata e alle attività regolarmente esercitate, riteniamo indispensabile conoscere i dati effettivi del territorio e verificare i risultati delle azioni di contrasto all'abusivismo già annunciate dall'amministrazione comunale - ha spiegato -. A distanza di quattro anni dalle prime segnalazioni, vorremmo sapere quanti controlli siano stati effettuati, quante irregolarità accertate, quante sanzioni applicate e quali somme recuperate. Non si tratta di contestare l'attività del Comune, ma di comprenderne gli esiti prima di introdurre nuove regole».

Morena De Luca

RIPRODUZIONE RISERVATA

CAVA DE' TIRRENI

Accordo sul maxi contenzioso C'è lo stop alla causa milionaria



Il Comune di Cava de' Tirreni

CAVA DE' TIRRENI

Un contenzioso nel quale erano state avanzate richieste economiche per oltre 1,47 milioni di euro sarà chiuso con un accordo da 98.500 euro. È quanto ha deliberato nei giorni scorsi la giunta comunale di Cava de' Tirreni, approvando la transazione relativa al giudizio pendente dinanzi al

presa avrebbero dovuto essere valutate e accertate dal giudice. L'accordo consente, invece, di eliminare il rischio e l'incertezza legati all'esito del processo.

Prima della costituzione in giudizio del Comune, tuttavia, le parti hanno avviato una trattativa che ha portato alla

NOCERA SUPERIORE

Un profilo di primo piano quello scelto dal prefetto di Salerno, **Francesco Esposito**, per traghettare il Comune di Nocera Superiore alle urne la prossima primavera. Nel primo pomeriggio di ieri è stata ufficializzata la nomina a commissario prefettizio del molisano **Francesco Massidda**. Il viceprefetto in quiescenza nella sua carriera ha girato tutta Italia: da Rovigo a L'Aquila, da Vercelli a Siracusa. Per il Viminale si è spesso occupato di immigrazione, tra il 2018 e il 2019 si è occupato dei controlli sui centri di accoglienza dei richiedenti protezione internazionale. Inoltre, è stato vicepresidente del comitato di coordinamento Alta sorveglianza per le infrastrutture ed insediamenti prioritari del ministero dell'Interno. Ha anche una lunga e consolidata esperienza nelle gestioni commissariali degli enti locali: da Calvi Risorta, in qualità di componente della commissione nominata dopo lo scioglimento per infiltrazioni camorristiche, alla Provincia di Vibo Valentia, toccando i comuni di Scalea, Melito di Napoli e Civitella Alfedena. Al viceprefetto in quiescenza la guida dell'Ente di corso Matteotti dopo che le dimissioni presentate anzitempo dal sindaco **Gennaro D'Acunzi** sono diventate effettive. Il prefetto Esposito ha anche disposto la sospensione del consiglio comunale.

L'ex primo cittadino aveva detto di voler ritornare a svolgere la missione di neurochirurgo a tempo pieno e nessuno è riuscito a farlo ritornare sui suoi passi. In più di due settimane, non ha mai tentennato, accennando ad un ripensamento. A ogni sollecitazione sulla sua decisione ha sempre risposto che aveva già detto e motivato tutto. Insomma, il passo indietro era stato ponderato a sufficienza e non erano ammessi ripensamenti. Da qualche giorno è ritornato a pieno ritmo in sala operatoria e in corsia. Le dimissioni furono annunciate il 12 ottobre con una lettera inviata ai consiglieri comunali, al segretario generale e al prefetto di Salerno. Nella nota, D'Acunzi spiegò di voler indossare a tempo pieno il camice di neurochirurgo, vocazione professionale che per 28 mesi ha condiviso con quella civile. Una decisione assunta con «profonda consapevolezza» e dopo «una riflessione sofferta ma serena». Un fulmine a ciel sereno che colse tutti di sorpresa. Due anni e qualche mese di servizio istituzionale che però hanno pesato sulla sua professione «che richiede una presenza, una continuità e una dedizione che non posso rinviare né mettere in secondo piano». Ritrovatosi di fronte a un bivio, davanti a due strade «che chiedono entrambe la totalità di sé stessi» ha deciso di «ritornare alla propria vita e al proprio lavoro», al camice bianco. A nulla è servito l'azzeramento della giunta, arrivato la settimana successiva al passo indietro di D'Acunzi.

In questi giorni la città è apparsa distaccata per quanto accaduto, interessata a questioni più cogenti come gli scioperi e la spesa sempre più cara. Un disinteresse che potrebbe riflettersi anche sui preparativi della campagna elettorale. Tra gli addetti ai lavori nessuno si aspettava il voto anticipato, nemmeno i più critici oppositori dell'amministrazione. Tuttavia, per questi ultimi è bastata una scintilla per riaccendere il fermento politico e partitico.

Ci sono tanti aspiranti in pectore, ma sarà necessario fare sintesi per non ritrovarsi punto e a capo tra qualche mese. Un ruolo importante, in fase di coordinamento, potrebbero giocarlo da schieramenti diversi i consiglieri regionali **Giovanni Maria Cuofano** e **Giuseppe Fabbricatore**. Intanto, dal Pd Raffaele Satiro ha inviato un messaggio di benvenuto al commissario Massidda, chiedendo un incontro e manifestando disponibilità al confronto.

A dimissioni effettive, pochi interventi ufficiali. C'è quello dell'ex assessore **Raffaella Ferrentino**, che definisce il sindaco dimissionario «uno dei migliori che Nocera Superiore potesse vantare per moralità, serietà, competenza, umanità e amore verso il proprio territorio». L'ex consigliere **Gennaro Alex Monetti** ha dichiarato amareggiato: «Resta il rammarico per aver appreso una decisione di tale rilevanza via mail, anziché un confronto diretto e personale che avrei ritenuto più opportuno e rispettoso».

Salvatore D'Angelo

RIPRODUZIONE RISERVATA





Sopra il Comune di Nocera Superiore; a destra la Prefettura di Salerno

Parte la fase commissariale C'è Massidda prima del voto

Nominato il vice prefetto dopo le dimissioni del sindaco Gennaro D'Acunzi



Il vice prefetto Francesco Massidda è il nuovo commissario prefettizio del Comune di Nocera Superiore

Il fatto - **Al centro del libro vi è una questione che attraversa da tempo il dibattito pubblico**

Antonio Polito torna alla Banca Monte Pruno: un incontro sulla Costituzione

Il Presidente Albanese: Siamo lieti di accoglierlo nuovamente nella nostra Sala Cultura

Martedì 10 alle ore 17:00, la Sala Cultura della Banca Monte Pruno a Sant'Arsenio ospiterà la presentazione del nuovo libro del giornalista e scrittore Antonio Polito, "La Costituzione non è di sinistra. Contro l'uso politico della Carta". Un ritorno particolarmente significativo per la Banca Monte Pruno, che avrà nuovamente il piacere di accogliere una delle firme più conosciute del giornalismo italiano, editorialista del Corriere della Sera, per un appuntamento dedicato a uno dei temi centrali della vita democratica del nostro Paese: la Costituzione e il suo ruolo di riferimento comune per tutti i cittadini.

Nel suo saggio, pubblicato nel 2026, Antonio Polito propone una riflessione sul rapporto tra la Carta costituzionale, la politica e le trasformazioni delle istituzioni italiane.

Al centro del libro vi è una questione che attraversa da tempo il dibattito pubblico: come preservare il carattere condiviso della Costituzione, evitando che diventi uno strumento di contrapposizione tra schieramenti politici?





L'autore sostiene che la Costituzione, nata dall'incontro tra culture e sensibilità politiche differenti, debba continuare a rappresentare un patrimonio dell'intera comunità nazionale. Da questa prospettiva affronta anche il tema delle riforme istituzionali, distinguendo il rispetto dei principi fondamentali della Carta dalla possibilità di discutere modifiche alla sua organizzazione ordinamentale.

Si tratta di argomenti sui quali esistono sensibilità e valutazioni diverse, che meritano di essere approfonditi attraverso un confronto serio, rispettoso e documentato. La presentazione offrirà proprio questa opportunità: andare oltre le contrapposizioni quotidiane e favorire una riflessione sul significato delle istituzioni, sul rispetto delle regole democratiche e sulla responsabilità di ciascuno nella vita civile. L'incontro sarà aperto dai saluti di Aldo Rescinito, Presidente del Circolo Banca Monte Pruno, e di Michele Albanese, Presidente della Banca Monte Pruno.

Seguirà il dialogo con l'autore, condotto da Raffaele Marmo, Condirettore di QN – Quotidiano Nazionale, mentre la moderazione sarà affidata a Umberto Mazzali, dell'Area Executive della Banca Monte Pruno. Il Presidente Michele Albanese nel presentare l'iniziativa ha dichiarato: «Siamo particolarmente lieti di accogliere nuovamente Antonio Polito nella nostra Sala Cultura e di avere ancora una volta con noi Raffaele Marmo, due autorevoli esponenti del giornalismo italiano ai quali ci legano stima e considerazione. Credo profondamente che una banca del territorio debba contribuire non soltanto alla crescita economica, ma anche a quella culturale e civile delle comunità. La cultura aiuta a comprendere, a confrontarsi e a rispettare anche le opinioni diverse dalle proprie.La Costituzione rappresenta la casa comune di tutti gli italiani. Parlare della sua storia, dei suoi valori e delle possibilità di riforma significa offrire un'occasione di conoscenza, senza pregiudizi e senza appartenenze di parte. È questo lo spirito con cui, insieme al nostro Circolo, continuiamo a promuovere incontri con personalità di rilievo nazionale: creare opportunità di riflessione e di crescita, perché siamo convinti che anche attraverso la cultura si costruisca il futuro dei nostri territori». L'appuntamento conferma l'attenzione della Banca Monte Pruno e del suo Circolo verso iniziative che favoriscono la diffusione della conoscenza e la partecipazione alla vita culturale del territorio.

La Sala Cultura di Sant'Arsenio si conferma così uno spazio aperto al confronto e all'incontro tra esperienze, idee e sensibilità differenti, nella convinzione che il dialogo e il rispetto reciproco rappresentino valori fondamentali per una comunità che vuole crescere.

La partecipazione all'incontro è gratuita. A tutti i presenti sarà inoltre offerta in omaggio una copia del libro, che, al termine della presentazione, potrà essere autografata dall'autore con una dedica personalizzata. Un'ulteriore occasione per incontrare Antonio Polito e conservare un ricordo di questo appuntamento culturale.





Capodichino, lavori sprint «Tecnologia e sicurezza»

IL REPORTAGE

Veronica Riefolo

Una corsa contro il tempo, con circa 500 addetti e 400 mezzi dispiegati nel cantiere, lavorazioni ventiquattr'ore su ventiquattro e un investimento da 30 milioni di euro per completare in un mese il rifacimento integrale della pista. All'aeroporto di Napoli Capodichino entra nel vivo il cantiere avviato il primo novembre, con l'obiettivo di restituire allo scalo, dal primo dicembre, un'infrastruttura completamente rinnovata, capace di garantire standard di sicurezza più elevati e affidabilità operativa. La riapertura resta confermata, nonostante la complessità di un intervento che interessa circa 250mila metri quadrati. Il sopralluogo nell'area aeroportuale restituisce l'immagine di un cantiere industriale a pieno regime.

LO SCENARIO

Macchine fresatrici, mezzi pesanti e squadre di operai lavorano contemporaneamente alla rimozione della vecchia pavimentazione, prima fase di un programma che prevede la rigenerazione del sottofondo e la successiva posa del nuovo asfalto. L'intervento, affidato ad Adr Infrastrutture, rappresenta una delle principali operazioni di ammodernamento dello scalo napoletano. «In questo momento stiamo facendo la riqualifica integrale della pista. Quelli che vedete sono le attività di fresatura della pavimentazione, quindi di rimozione del vecchio asfalto, che poi ci consentirà di rigenerare il sottofondo esistente e realizzare il nuovo asfalto», spiega Andrea Guglielmi, direttore Infrastrutture di Gesac. Un intervento programmato, non emergenziale. «La pavimentazione non aveva particolari criticità, era una pavimentazione vecchia, usurata. Abbiamo deciso di programmare questo intervento proprio per realizzare una pista nuova che potesse avere più elevati standard di sicurezza per le operazioni di volo».

La fase tecnicamente più complessa deve ancora cominciare. Nei prossimi giorni prenderanno il via le operazioni di stabilizzazione del sottofondo esistente, attraverso una metodologia che consentirà di recuperare e trattare direttamente sul posto parte dei materiali rimossi, con l'aggiunta di leganti cementizi o bituminosi. Una scelta che permette di contenere il trasporto dei materiali verso le discariche, e ottimizzare le risorse. «La fase più delicata è quella che inizieremo nei prossimi giorni, cioè quella di stabilizzazione del sottofondo esistente attraverso una tecnica particolare che ci consente di minimizzare i trasporti a discarica», sottolinea Guglielmi.

La principale sfida riguarda l'organizzazione delle lavorazioni e il rispetto di un cronoprogramma particolarmente serrato. La concentrazione di uomini e mezzi in un'area operativa circoscritta impone un coordinamento continuo, mentre le condizioni meteorologiche rappresentano una delle variabili più difficili da prevedere. La pioggia potrebbe rallentare le attività. A queste incognite si aggiungono gli eventuali imprevisti legati alle condizioni dei sottofondi, che emergono soltanto durante le operazioni di rimozione della pavimentazione.

LE ATTIVITÀ

Per contenere i rischi, il cantiere è stato organizzato attraverso lavorazioni parallele e turni

continuativi, così da garantire la massima produttività nell'arco delle ventiquattro ore. «Le difficoltà sono tante: innanzitutto c'è una difficoltà organizzativa, perché la quantità di mezzi e maestranze al lavoro è veramente significativa. Poi c'è la variabile tempo, c'è la variabile pioggia e, come in tutte le lavorazioni che riguardano i sottofondi stradali, l'imprevisto è sempre un rischio», osserva il direttore Infrastrutture. L'organizzazione riduce i rischi del cantiere. La concentrazione dei lavori durante la chiusura consente inoltre di coordinare la ricostruzione della pista con gli interventi sugli impianti luminosi, evitando successive interruzioni dell'attività aeroportuale.

Il traguardo resta fissato al primo dicembre. «La riapertura è assolutamente confermata. L'organizzazione che abbiamo messo su ci consentirà di raggiungere questa data», assicura Guglielmi. Prima della ripresa dei collegamenti saranno effettuati i controlli conclusivi sulla qualità delle lavorazioni e le verifiche in volo necessarie ad accertare la rispondenza della nuova pista ai requisiti prestazionali previsti. I controlli accompagnano ogni fase. La chiusura temporanea dello scalo viene utilizzata anche per una serie di interventi di riqualificazione del terminal, difficili da eseguire con lo scalo aperto. Sono in corso lavori nell'area check-in, adeguamenti impiantistici e la riqualificazione dell'area imbarchi A, al piano terra, con l'ampliamento degli spazi dei gate esistenti. Tra le novità previste alla riapertura figurano anche apparecchiature radiogene di ultima generazione ai controlli di sicurezza, che consentiranno di trasportare liquidi in contenitori fino a due litri e dispositivi elettronici senza estrarli dal bagaglio a mano, rendendo più rapide le procedure. L'intervento sulla pista resta tuttavia il fulcro dell'operazione: un investimento strategico per la sicurezza e la continuità operativa di Capodichino, infrastruttura centrale per la mobilità, il turismo e il sistema economico regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istat, meno Neet al Sud e nelle scuole scende il tasso di abbandono

IL CAMBIO DI PASSO RECUPERO RECORD SULLE MEDIE NAZIONALI ANCHE PER I DATI SULLA DISPERSIONE SCOLASTICA

IL DOSSIER

Nando Santonastaso

Dal 2018 nel Mezzogiorno l'occupazione dei neodiplomati è passata dal 32,3% al 47%, e quella dei neolaureati dal 41,2% al 62,4%, in entrambi i casi più della media nazionale. È al Sud, inoltre, che nel 2025 si registra la maggiore diminuzione non solo del tasso di dispersione scolastica del Paese, -2,3%, ma anche del numero dei Neet, i giovani che non studiano né cercano un'occupazione. I dati Istat diffusi ieri confermano che anche sul versante decisivo del rapporto tra istruzione e mercato del lavoro il Mezzogiorno sta cambiando passo, assorbendo sul territorio sempre più diplomati e laureati (non è un caso che la spinta più forte e costante da 4 anni all'occupazione nazionale arrivi proprio da qui). È un dato di fatto, che allontana sempre di più la percezione di un'area rassegnata e ripiegata su se stessa, che vuole cioè ridurre i divari senza ovviamente negare che la strada è e rimarrà lunga e complicata. Basta pensare alla distanza che ancora resiste rispetto al Nord per i neodiplomati (27,6 punti percentuali) e per i neolaureati (26,6%).

Differenziali marcati, evidentemente, ma è proprio l'Istat a segnalare che «nel Mezzogiorno i tassi di occupazione hanno registrato un incremento più sostenuto rispetto al Nord tra i diplomati e i laureati, proseguendo una tendenza già registrata negli anni precedenti». Per dirla con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega al Sud Luigi Sbarra «l'Istat fotografa un Mezzogiorno con più laureati, più occupazione e meno giovani fuori dai percorsi di studio e di lavoro. Si tratta di miglioramenti significativi su alcuni degli indicatori più importanti per misurare le prospettive delle nuove generazioni. Un cambiamento che coinvolge non soltanto il mercato del lavoro e il sistema economico, ma anche l'istruzione, la formazione e le opportunità per le nuove generazioni. Il Sud è l'unica ripartizione geografica italiana in cui si registra una crescita del numero dei laureati rispetto al 2024».

L'ANALISI

Segnali importanti, da sottolineare. Come a proposito del calo più marcato in assoluto della dispersione scolastica, di cui aveva già anticipato la tendenza (e la forte partecipazione in particolare di Napoli e della Campania) il ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara. In effetti, la riduzione del 2,3% di abbandoni registrata al Sud pesa non poco sulla media nazionale dell'8,2%, in calo sul 2024 di 1,6 punti percentuali, risultando superiore all'1,5% del Nord e allo 0,3% del Centro. Il dato, avverte Istat, si colloca sotto la media europea del 9,1% e conferma che l'Italia ha già superato l'obiettivo Ue per il 2030, fissato a una quota

inferiore al 9%. Problema risolto? Niente affatto, perché la quota di giovani che abbandonano precocemente gli studi resta comunque più elevata nel Sud, al 10,1%, rispetto al 6,9% del Nord e al 7,7% del Centro, ma ignorare che la tendenza si sta finalmente invertendo non ha più senso. Lo stesso vale per i Neet, concentrati soprattutto al Sud. «I giovani meridionali scelgono sempre più spesso di studiare o di lavorare. Lo conferma il calo dei Neet: al Sud scendono di 3,1 punti percentuali, contro gli 1,9 punti del resto d'Italia. Sono segnali che descrivono una fase nuova, da consolidare con continuità», commenta Sbarra. Peraltro, «nel Mezzogiorno, il 75,5% dei Neet (58,7% nel Nord e 62,7% nel Centro) si dichiara interessato al lavoro (rientrando tra i disoccupati o le forze di lavoro potenziali)», sottolinea l'Istat. Il che vuol dire che se da un lato le opportunità lavorative dell'area restano ancora inferiori, dall'altro la rinuncia "a prescindere" sembra perdere consistenza.

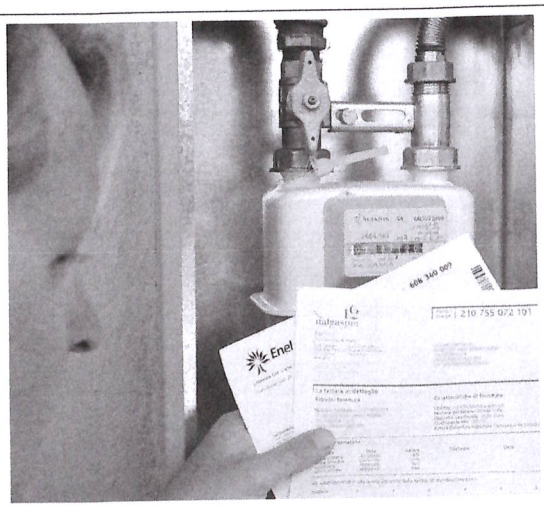
LO SCENARIO NAZIONALE

Il Sud recupera, insomma, sulle medie nazionali ma pure l'Italia fa lo stesso sull'UE a 27 anche se per neodiplomati e neolaureati «i valori medi Ue27 restano marcatamente più elevati (77,2% e 87,0% rispettivamente)». E la distanza per i Neet, pure ridotta, resta ancora di 2,3 punti percentuali. Complessivamente, però, «il divario tra l'Italia e l'Europa nei tassi di occupazione della popolazione tra i 25 e i 64 anni diminuisce per tutti i livelli di istruzione. Il gap con la media Ue27 si attesta a 2,8 punti per i titoli terziari (3,1 punti nel 2024), 3,9 per i titoli secondari superiori (4,3) e 2,9 per quelli inferiori (4,1)».

Morale: chi studia ha nettamente più possibilità di entrare nel mondo del lavoro anche se è paradossale che le donne, più istruite in media rispetto agli uomini, continuano ad avere tra i 25 e i 64 anni un tasso di occupazione inferiore di ben 20,1 punti (60,8% contro 80,9%). Il Sud non fa eccezione ma intanto, ricorda Sbarra, nella nuova Legge di Bilancio oltre all'aumento di risorse (2,4 miliardi per il 2027) alla Zes unica (Credito d'imposta) il Governo ha previsto «la proroga con uno stanziamento di 700 milioni di euro nel triennio 2027-2029, degli incentivi occupazionali per tutto il 2027, confermando agevolazioni maggiorate al Sud per le imprese che assumono con contratti a tempo indeterminato donne, giovani e un bonus per gli over 35 area Zes».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gas, stangata sui fragili la bolletta sale del 9% "Prezzi più alti di sempre"



di **EMMA BONOTTI**
MILANO

Ancora rincari, ancora per i più fragili. A ottobre la bolletta del gas per i clienti vulnerabili è salita di un altro 9,1 per cento, dopo il +12,7% di settembre. Colpa delle tensioni geopolitiche che infiammano le quotazioni internazionali. Ma anche della domanda crescente e delle basse scorte accumulate dai Paesi europei in vista dei mesi invernali.

L'effetto ricade sul portafoglio dei più deboli. Per un nuovo cliente tipo – una famiglia che consuma in media 1.100 metri cubi di metano all'anno – il prezzo di riferimento a ottobre è stato di 176,80 centesimi per metro cubo. A settembre era 162,02. Metà della spesa totale, circa 97,06 centesimi, serve a pagare la materia prima, il gas naturale, e l'approvvigionamento. A settembre ne bastavano 84,3, a febbraio meno di 40. Altri 27,25 centesimi (il 15,41% della bolletta) corrispondono alla spesa per il trasporto e la gestione del contatore e 5,83 centesimi alla quota per la vendita al dettaglio, a cui si aggiungono gli oneri di sistema (4,98 centesimi) e le imposte (41,68 centesimi).

Questi numeri valgono per i 2,3 milioni di clienti vulnerabili – chi ha compiuto 75 anni o vive in situazioni di fragilità economica, sanitaria o territoriale – ma sono un riferimento anche per chi è nel mercato libero e ha il prezzo variabile. Ai più fragili è data la possibilità di fissare contratti alle condizioni economiche dettate dall'Autorità dell'energia, l'Arera, storicamente più convenienti ma a prezzi indicizzati, i primi a salire in risposta ai rialzi delle quotazioni internazionali. Al Ttf di Amsterdam i *future* sul gas sono in fibrillazione da mesi e nelle ultime settimane hanno sfondato la soglia psicologica dei 100 euro al megawattora, anche se ieri hanno chiuso in calo a 92,90 euro. Pesano i mesi di blocco dello stretto di Hormuz e i danni alle infrastrutture nel Golfo Persico.

L'inverno ormai alle porte aggiunge pressione sui prezzi: secondo l'Agenzia internazionale dell'energia, con un livello degli stoccaggi di appena il 74%, sui minimi dal 2013, l'Europa rischia di «aumentare ulteriormente la dipendenza dalle forniture globali di gas naturale liquefatto». Il Gnl, che sul mercato globale va conteso con l'Asia e il Sud America. Maggiore la richiesta, maggiore il prezzo.

I NUMERI

2,3 milioni

I clienti vulnerabili
Nella platea rientra chi ha compiuto 75 anni o vive in situazioni di fragilità economica, sanitaria o territoriale. Per Assoutenti è il "sesto aumento consecutivo"

1.945 euro

La spesa annua
È il costo della bolletta per l'intero 2026 secondo le stime delle associazioni dei consumatori, che considerano uno scenario con prezzi costanti

L'Arera osserva e fissa la tariffa della materia prima gas per ottobre a 88,3585 euro/MWh, contro i 78,8 di settembre. Rapida la reazione delle associazioni dei consumatori. «Si conferma la stangata sui consumi energetici degli italiani», lamenta il Codacons. È il «sesto aumento consecutivo», ricorda Assoutenti. L'Unione nazionale consumatori lo battezza un «record storico». Le sigle fanno i conti: il rincaro di ottobre, nell'ipotesi di prezzi costanti, fa lievitare la bolletta media per l'intero anno a 1.945 euro. Cifra che, sommata agli 868,6 euro stimati per la luce, porta il conto totale per un utente vulnerabile a 2.813,6 euro.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I PRODUTTORI

Uscita da Confindustria Energia Eni critica Elettricità futura

Sale la tensione in vista dell'evento annuale di Elettricità Futura, la sigla che avrebbe deciso all'unanimità di lasciare Confindustria Energia pur rimanendo all'interno della più grande associazione degli industriali. All'indomani della notizia, Eni, associata di EF, precisa attraverso un portavoce di «non condividere la decisione, che andrà comunque ratificata dal consiglio generale dell'associazione». E sottolinea il «rapporto positivo» che intrattiene con Confindustria, finalizzato a «bilanciare l'esigenza di sostenibilità dei prezzi dell'energia per produttori e consumatori». Il presidente di EF, Salvatore Pinto, ribatte, ricordando che la mossa «è giunta al termine di un'ampia discussione che ha visto coinvolti i rappresentanti delle principali associate nonché primarie aziende del settore». A sintetizzare le motivazioni degli elettrici ci pensa Renato Mazzoncini, ad di A2A e vicepresidente vicario della sigla. «Evidentemente non ci sentiamo rappresentati sulle nostre istanze», come l'effetto dei rincari del gas e dell'aumento della tassazione sui bilanci. «È un segnale». – **E.B.**

RFI
RETE FERROVIARIA ITALIANA
GRUPPO FERROVIE DELLO STATO ITALIANE

RFI S.p.A. - Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane Società con socio unico soggetta all'attività di direzione e coordinamento di Ferrovie dello Stato Italiane S.p.A. a norma dell'art. 2497-sexies del cod. civ. e del D.Lgs. n. 112/2015 - Sede legale: Piazza della Croce Rossa, 1 - 00161 Roma Cap. Soc. euro 31.536.472.466,00 Iscritta al Registro delle Imprese di Roma Cod. Fisc. 01585570581 e P. Iva 01008081000 – R.E.A. 758300

NUOVO COLLEGAMENTO PALERMO – CATANIA
LOTTO 4A: TRATTA CALTANISSETTA XIRBI – ENNA NUOVA
MODIFICHE IN SEDE DI SVILUPPO DEL PROGETTO ESECUTIVO
CUP: J11H03000180001

COMUNICAZIONE DI AVVIO DEL PROCEDIMENTO VOLTO ALL'APPOSIZIONE DEL VINCOLO PREORDINATO ALL'ESPROPRIO E/O ASSERVIMENTO DELLE AREE OCCORRENTI PER LA REALIZZAZIONE DELL'INTERVENTO, NONCHÉ ALLA SUA DICHIARAZIONE DI PUBBLICA UTILITÁ DELL'OPERA AI SENSI DEGLI ARTT. 11 e 16 DEL D.P.R. 327/2001 e s.m.i.

PREMESSO

- che ai sensi del DM 138-T del 31 ottobre 2000 RFI S.p.A.è concessionario del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti;
- che in conformità a quanto previsto dall'art. 6, comma 8, del DPR 327/2001 RFI S.p.A., in qualità di concessionario, è stata delegata ai sensi dell'art. 6, comma 3, del sopracitato DM - sostituito dall'art. 1 del DM 60-T del 28 novembre 2002 del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti - ad emanare tutti gli atti del procedimento espropriativo nonché ad espletare tutte le attività al riguardo previste dal DPR 327/2001;
- che l'intervento oggetto della presente comunicazione è inserito nell'Allegato IV punto 1) "Realizzazione asse ferroviario Palermo-Catania-Messina", al DL 77/2021 convertito, con modificazioni, nella L. 108/2021, quale opera pubblica di particolare complessità o di rilevante impatto;
- che per la realizzazione dell'intervento è stato, altresì, nominato con DPCM del 16 aprile 2021, ai sensi dell'art. 4, comma 1, del D.L. n. 32/2019, convertito con modificazioni dalla L. n. 55/2019, Commissario straordinario Ing. Filippo Palazzo cui è subentrato, con i medesimi compiti, funzioni e poteri, ai sensi dell'art. 5, comma 1, del DL 32/2026, convertito con modificazioni nella L. 71/2026, l'Amministratore delegato di RFI S.p.A. che con Ordinanza n. 3 del 15 giugno 2026 ha nominato per l'espletamento delle attività di competenza sub Commissario l'Ing. Marco Marchese;
- che con nota prot. RFI-NEMI.DIN.DIS\A0011\P\2022\184 del 20/09/2022 RFI ha adottato la Determinazione conclusiva della Conferenza di Servizi che approva a maggioranza il progetto definitivo del "Lotto 4a: Caltanissetta Xirbi – Enna Nuova" ai sensi e per gli effetti del combinato disposto dell'art. 14-*bis*, comma 5, della L. 241/1990 e dell'art. 44, commi 1-*bis* e 4 del DL 77/2021;
- che il Comitato Speciale del CSLLPP ha espresso, ai sensi dell'art. 44, comma 6, del DL 77/2021, con Determinazione motivata n. 4 assunta nell'adunanza del 11/10/2022 il parere di competenza sull'intervento che integra la determinazione conclusiva della Conferenza di Servizi;
- che con Ordinanza n. 23 del 18 novembre 2022 il Commissario Straordinario ha preso atto della Determinazione motivata del Comitato Speciale del CSLLPP e delle relative prescrizioni;
- che nell'ambito dell'approfondimento progettuale sono emerse varianti al progetto definitivo approvato derivanti, come illustrate nella documentazione progettuale resa disponibile, (i)dall'ottemperanza alle prescrizioni impartite nell'iter autorizzativo, (ii) dal naturale affinamento da PD a PE (iii) dalla compatibilizzazione delle opere del lotto 4a con la futura realizzazione del raddoppio ferroviario dell'asse Palermo – Catania (Macrofase II);
- che gli interventi sono localizzati nella Regione Siciliana ed interessano il territorio dei Comuni di Caltanissetta nel Libero Consorzio Comunale di Caltanissetta e di Enna nel Libero Consorzio Comunale di Enna;
- che con Ordinanza n. 10 del 4 agosto 2026, il Commissario Straordinario ha avviato la procedura autorizzativa volta all'approvazione del Progetto Esecutivo dell'intervento oggetto del presente avviso;
- che con nota prot. RFI.DIN.DISC.PSC\PEC\P\2026\0000880 del 5 agosto 2026 RFI S.p.A. ha reso disponibile a tutte le Amministrazioni/Enti interessati il progetto dell'intervento in oggetto;
- che, in esito all'approvazione del progetto dell'opera con Ordinanza del Commissario, verrà dato atto del raggiungimento dell'Intesa Stato – Regione Siciliana sulla localizzazione dell'opera ad ogni fine urbanistico e edilizio, con assoggettamento delle aree al vincolo preordinato all'esproprio/asservimento ai sensi dell'art. 10 del DPR 327/2001 e s.m.i. e dichiarazione di pubblica utilità delle opere ai sensi dell'art. 12, comma 1, del citato DPR;
- che, ai sensi dell'art. 53-bis, comma 1-bis, D.L. 77/2021, convertito, con modificazioni, con L. 108/2021, "*Gli effetti della determinazione conclusiva della conferenza di servizi di cui all'articolo 48, comma 5 si producono anche per le opere oggetto di commissariamento a norma dell'articolo 4 del decreto-legge 18 aprile 2019, n.32, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 giugno 2019, n. 55, a seguito dell'approvazione del progetto da parte del Commissario straordinario, d'intesa con il presidente della regione interessata, ai sensi del medesimo articolo 4*";
- che R.F.I. S.p.A. ha incaricato la Società FS Engineering S.p.A. (già Italferr S.p.A.), Società con socio unico, soggetta alla direzione e coordinamento di Rete Ferroviaria Italiana - Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane S.p.A., quale proprio soggetto tecnico dell'espletamento delle attività volte alla partecipazione dei soggetti interessati al procedimento di apposizione del vincolo preordinato all'esproprio e dichiarazione di pubblica utilità;
- che le ditte interessate dalle opere sono in numero inferiore a 50 e, pertanto, ai sensi degli artt. 11, comma 2 e 16, comma 4, D.P.R. 327/2001, è necessario procedere con comunicazioni personali, da trasmettere a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento;
- che, per quanto sopra, Società FS Engineering S.p.A. ha dato avviso, ai sensi del disposto di cui agli artt. 11 e 16, D.P.R. 327/2001, con nota prot. DEO.DIC.PES.0283871.26.U del 4 settembre 2026 trasmessa tramite raccomandata A/R, alle ditte interessate dalle opere, dell'avvio del procedimento volto all'apposizione del vincolo preordinato all'esproprio e alla dichiarazione di pubblica utilità;
- che, dagli accertamenti effettuati, sono risultate decedute le seguenti ditte:
  1. SALVAGGIO SALVATORE proprietario, come da risultanze catastali, di beni siti nel Comune di Enna e censiti in catasto al fg. 138 mapp. 7, 84, fg. 55 mapp. 6, fg. 56 mapp. 16, 17;
  2. BERNA NASCA GIUSEPPE proprietario, come da risultanze catastali, di beni siti nel Comune di Enna e censiti in catasto al fg. 60 mapp. 8, 99, 119, 132;
- che sono inoltre risultate irreperibili le ditte proprietarie delle seguenti aree site nel Comune di Enna e censite in catasto al fg. 60 mappale 8, 99, 119, 132 e fg. 130 mappale 91, 128, 130 e nel Comune di Caltanissetta e censite in catasto al fg. 64 mappale 8, 38;

Tutto ciò premesso, RFI S.p.A. al fine di garantire la più ampia diffusione della presente informativa

AVVISA

- che, per trenta giorni consecutivi, a partire dalla data di pubblicazione del presente avviso, è depositato per consultazione presso FS Engineering S.p.A. sede di Catania in Piazza Giovanni XXIII (previo appuntamento da concordare chiamando il numero telefonico 338.9329651 o 335.1264797 dal lunedì al giovedì dalle ore 9.00 alle ore 17.00 e il venerdì dalle ore 9.00 alle ore 13.00) il progetto in intestazione con i seguenti elaborati:
  - *Piano particellare;*
  - *Elenco delle ditte proprietarie come da intestazioni catastali;*
- che, entro il sopracitato termine perentorio di trenta giorni, decorrenti dalla ricezione della presente comunicazione, è possibile prendere visione degli elaborati depositati presso l'ufficio sopra indicato e presentare, entro lo stesso termine, in forma scritta a mezzo raccomandata A/R (ovvero tramite Posta Elettronica Certificata all'indirizzo procaut-espro@legalmail.it), le proprie osservazioni, al Dirigente della S.O. Permessualistica, Espropri e Subappalti della Società FS Engineering S.p.A. – presso la sede legale della Società stessa, competente per la relativa procedura;
- che le osservazioni pervenute nel termine di cui sopra saranno valutate per le definitive determinazioni;
- che, si procede, mediante l'avviso pubblicato sul giornale nazionale "La Repubblica" e quello pubblicato in pari data sul quotidiano a diffusione locale "Il Quotidiano di Sicilia", all'Albo pretorio on-line dei Comuni interessati nonché al fine di dare massima diffusione all'avvio del procedimento, con pubblicazione sul sito Internet della Società FS Engineering S.p.A. all'indirizzo di seguito riportato: www.gruppofsengineering.it-sezione espropri.

Catania, 4 novembre 2026

RFI S.p.A.
Direzione Investimenti
Direzioni Investimenti Area Sicilia e Calabria
Progetti Sicilia Centrale
Il Referente di Progetto
Maurizio Infantino

I dati personali degli interessati sono trattati da Rete Ferroviaria Italiana SpA, in qualità di Titolare del Trattamento e da soggetti da questa espressamente autorizzati, nell'ambito e per le finalità strettamente necessarie alle attività connesse alla gestione delle procedure espropriative, in conformità al Regolamento (UE) 679/2016 e al D.Lgs. 196/2003, così come modificato dal D.Lgs. 101/2018, secondo quanto previsto dall'informativa ex artt. 13 e 14 del Regolamento (UE) 679/2016, pubblicata nella sezione Protezione dati del sito istituzionale www.rfi.it

Dollaro e cherosene atterrano Ita conti in rosso nei primi nove mesi

di **ALDO FONTANAROSA**
ROMA



ITA Airways chiude i primi 9 mesi del 2026 con un rosso stimato in 80,49 milioni di euro. Il dato si ricava dall'andamento del Gruppo Lufthansa che detiene il 41% di Ita. Lufthansa imputa il rosso di Ita all'apprezzamento del dollaro sull'euro (del 3,48%) che ha appesantito le rate in capo al vettore italiano per il leasing degli aerei. Le maggiori compagnie – precisiamo – si proteggono dalle oscillazioni dei cambi, ad esempio attraverso contratti paracadute con le banche. Anche Ita usa questi strumenti, si legge nel Bilancio 2025. Il Bilancio non precisa, però, quale fetta dei debiti per leasing sia protetta dal rischio di cambio e quali le coperture parziali.

In una nota, Ita distingue gli effetti negativi del cambio (fonte della sofferenza nei conti) dalla gestione operativa, «positiva». Tra gennaio e settembre, la compagnia registra ricavi superiori a 2,5 miliardi, in aumento del 4%, e un utile operativo (Ebit) di 98 milioni, il 65% in più rispetto allo stesso periodo del 2025. Dice Joerg Eberhart, ad di Ita: «Il bilancio di questo trimestre è positivo con risultati conseguiti nonostante le difficoltà geopolitiche». Il riferimento è alle guerre in Ucraina e nel Golfo Persico, e al conseguente aumento del prezzo del cherosene. «L'andamento positivo dell'estate», con un risultato operativo positivo per 94 milioni, «ci incoraggia a proseguire nel grande lavoro che portiamo avanti per rafforzarci».

Anche il Gruppo Lufthansa va avanti tra luci ed ombre. Nel terzo trimestre dell'anno, quello estivo, i ricavi salgono del 9% raggiungendo quota 12,24 miliardi, record nella storia del colosso tedesco dei cieli. Bene anche l'utile netto che si attesta a 1,26 miliardi (contro i 966 milioni dello stesso periodo dell'anno precedente). I risultati si fanno meno favorevoli se consideriamo l'intero periodo da gennaio a settembre. Lufthansa centra un utile netto a 715 milioni, che dunque è in calo del 35% rispetto al precedente di 1,09 miliardi.

Perdite prodotte anche dalle rate del leasing sugli aerei, ma la gestione operativa è positiva. Lufthansa riduce le stime degli utili

Il problema, ovviamente, è il caro cherosene che ha generato una spesa di 6,72 miliardi, il 21% in più rispetto all'anno precedente. Alla fine, i tedeschi temono che la bolletta del carburante sarà più alta di 600 milioni nei 12 mesi rispetto alla previsioni fatte soltanto tre mesi fa. Per queste ragioni, il Gruppo Lufthansa stima adesso che l'utile rettificato dell'anno oscillerà tra 1,7 e 2 miliardi. La precedente proiezione lo fissava a 2,2 miliardi (secondo il migliore degli scenari).

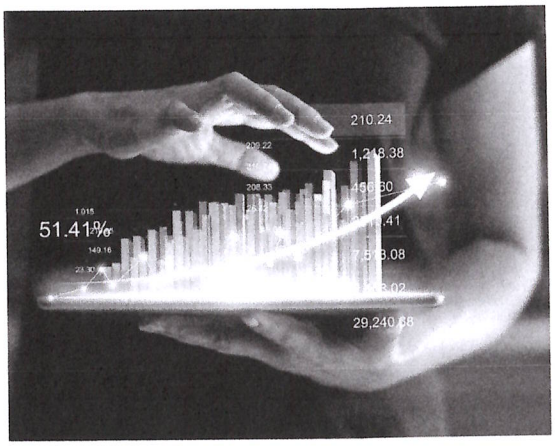
Nell'attuale situazione, anche un gruppo di comprovata affidabilità come è quello tedesco accusa delle battute d'arresto. Il servizio al viaggiatore comune sembra peggiorare. Tra gennaio e settembre, i tedeschi di Lufthansa staccano un assegno di 490 milioni (non pochi) per risarcire i passeggeri e per i costi di assistenza in caso di disservizi. La somma era stata di soli 330 milioni nel 2025. Pesano soprattutto le compensazioni dirette per ritardi e cancellazioni, che salgono da 162 a 281 milioni segnando un più 73%. Il gruppo germanico dà la colpa al maltempo, agli scioperi, alle guerre in Medio Oriente, ancora loro.

In calo i passeggeri trasportati nei primi 9 mesi dell'anno. Sono stati 101,7 milioni: 1,35 milioni in meno sul 2025. Anche il numero dei voli diminuisce, del 4%. Nello stesso periodo, lievitano i ricavi medi per passeggero trasportato a ogni chilometro. Lufthansa vola con tariffe più alte e aerei più pieni (il tasso di riempimento si è spinto all'83,9%). Il gruppo tedesco parla anche di una domanda sostenuta nelle classi di maggior pregio. I viaggiatori saranno anche di meno, ma sono probabilmente più facoltosi. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Digital Value Ibarra al vertice per il rilancio

Il fondo di private equity guidato da Palladino punta sull'ex ad di Engineering per crescere sfruttando nuove acquisizioni

di **SARA BENNEWITZ**
MILANO



Aria di rinnovamento per Digital Value, il gruppo specializzato nell'Ict, finito in uno scandalo durante la gestione dell'ex amministratore delegato Massimo Rossi, e che in estate ha salutato Piazza Affari grazie a un'Opa a 29 euro per azione da parte di One Equity Partners. Il fondo di private equity guidato da Vittorio Palladino avrebbe selezionato Maximo Ibarra - ex ad di Engineering (tra il 2021 e il 2025) e ancora prima al vertice di Sky Italia (2019-2021), delle tlc olandesi Kpn (2017-2019) e ancora prima di Wind - come futuro timoniere della società che ha chiuso il 2025 con oltre 640 milioni di ricavi e 62 milioni di margine lordo. Ibarra, che alla presidenza sarà affiancato da Alessandro Nasi – già consigliere della società, nonché membro dell'Istituto Italiano di Tecnologia (IIT) e di altri cda, tra cui quello di Exor e della holding danese Kirbi che controlla Lego Group – dovrà rilanciare Digital Value sia con una crescita organica, sia attraverso acquisizioni. Del resto la strategia tipica di One Equity Partners è proprio quella del *buy and built* (compra e costruisci, *ndr*), cioè creare aziende leader anche grazie all'M&A. Un consolidamento, quello del comparto Ict tricolore che si rende sempre più necessario soprattutto ora che Poste Italiane, attraverso Telecom Italia, ha rilevato anche il controllo di Tim Enterprise.

Ibarra che ha guidato fino al 2025 l'espansione e la diversificazione di Engineering e che in Sky Italia ha gestito la migrazione dal satellite allo streaming, dovrebbe quindi ricevere le deleghe per guidare una nuova fase di crescita per linee esterne, magari riprendendo in mano vecchi dossier – come quello poi sfumato su Italtel – o nuove opportunità come ad esempio MaticMind (controllata da Cvc e partecipata al 18% da Cdp Equity).

Il ricambio ai vertici dell'azienda dovrebbe essere accompagnato da un rinnovamento del consiglio: è infatti prevista la sostituzione di 4 amministratori su 9 dell'attuale cda. Una volta che sarà definito il nuovo assetto di vertice con Ibarra come ceo e Nasi come presidente, sono attese le dimissioni dell'attuale ad Paolo Vantellini, che ha un lunghissimo curriculum nelle tlc tricolori essendo passato da Sirti a Telecom a Olivetti. Usciranno altri tre consiglieri indipendenti tra cui Marco Patuano – ex ad di Telecom Italia e attuale ceo del colosso europeo delle torri Cellnex. Fuori anche Laura Cappiello, avvocato d'affari specializzata nell'M&A dello studio BonelliErede, e Maria Luisa Mosconi che oltre ad essere il Lead Independent director di Digital Value è una nota commercialista iscritta all'albo dei revisori dei conti di Milano. Ha fatto parte del collegio sindacale di molte aziende tecnologiche tricolori, tra cui Esprinet o Prysmian. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

PIATTAFORME DIGITALI

TeamSystem raccoglie capitali Kkr tra i nuovi azionisti



Tommaso Cohen, ad di TeamSystem

TeamSystem, società specializzata nello sviluppo di piattaforme digitali, imbarca nuovi azionisti e raccoglie risorse da investire nell'IA. Hellman & Friedman, che rimarrà l'azionista di maggioranza, insieme a Silver Lake e Francisco Partners (10%) e Kkr (5%) in qualità di nuovi soci, sottoscriveranno una nuova ricapitalizzazione in base alla quale Teamsystem, debiti compresi, è stata valutata circa 10 miliardi di euro. Le risorse serviranno a finanziare la nuova fase di sviluppo dell'azienda, che punta a sviluppare ulteriormente la propria gamma di prodotti IA-native, ampliare la presenza internazionale e proseguire la migrazione dei clienti verso le proprie piattaforme cloud. Dal primo investimento di H&F nel 2016, la società guidata da Tommaso Cohen è passata da 200.000 a oltre tre milioni di clienti, con un fatturato quadruplicato a oltre 1,1 miliardi di euro. TeamSystem fornisce piattaforme cloud e strumenti di IA che gestiscono i processi gestionali, finanziari, contabili e relativi alle risorse umane.

LA BORSA

Milano in attesa giù i petroliferi bene Amplifon

Borse Ue poco mosse e in ordine sparso, in attesa del risultato delle elezioni Usa di metà mandato. Piazza Affari (-0,01%) chiude sulla parità, con il Ftse Mib poco sotto la soglia psicologica di 50mila punti, e lo spread che risale sopra i 113 punti base. Le performance migliori spettano alle aziende che hanno annunciato risultati migliori delle attese, a partire da Ferrari (+4,47%) e proseguendo con Lottomatica (+0,83%) e Intesa (+0,57%). Denaro anche su Amplifon (+2,98%) e Avio (+2,53%). Con lo scivolone del greggio, e le quotazioni del Brent che calano sotto 104 dollari al barile, scattano le prese di beneficio sui petroliferi (Tenaris -2,42%, Eni -1,81% e Saipem -1,43%). Realizzi anche sulle auto di Stellantis (-3,88%), il lusso di Cucinelli (-3,55%) e il cemento di Buzzi (-1,31%).

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

I MIGLIORI		I PEGGIORI	
FERRARI	+4,47%	STELLANTIS	-3,88%
AMPLIFON	+2,98%	B. CUCINELLI	-3,55%
AVIO	+2,53%	TENARIS	-2,42%
TECHNOPROBE	+0,91%	ENI	-1,81%
LOTTOMATICA GROUP	+0,83%	SAIPEM	-1,43%

Ferrari, profitti e target in rialzo il titolo corre a Piazza Affari

di **DIEGO LONGHIN**
ROMA

Terzo trimestre con ricavi e profitti in crescita. E Ferrari alza ancora le previsioni per il 2026. Tanto che a Piazza Affari il titolo, in calo dopo la pubblicazione dei risultati, ha recuperato non solo tornando in territorio positivo, ma chiudendo la giornata con un +4,47%. Il Cavallino archivia i primi nove mesi dell'anno con risultati solidi, guarda ai prossimi lanci con fiducia e incassa buone performance dalla Luce, il primo modello elettrico.

I ricavi netti raggiungono 1.896 miliardi di euro, in aumento del 7% su base annua e del 10% a cambi costanti. A trainare sono le consegne della F80 e le personalizzazioni, in particolare quelle legate alla famiglia 296 Speciale. Più sostenuta la corsa dei profitti. L'Ebit sale del 12% a 563 milioni, con un margine del 29,7%. L'Ebitda cresce nella stessa misura, a 753 milioni, e porta la marginalità al 39,7%. L'utile netto raggiunge 431 milioni, +13%, mentre l'utile diluito per azione si attesta a 2,44 euro. Forte anche la generazione di cassa: il *free cash flow* industriale aumenta del 43% a 567 milioni. «Unicità, innovazione e focus sono i tre fattori chiave per mantenere le promesse del nostro ultimo Capital Markets day», dice l'amministratore delegato Benedetto Vigna.

> A Milano la giornata si chiude con un +4,47% L'ad Vigna: "Ordini fino al 2028, bene la Luce"

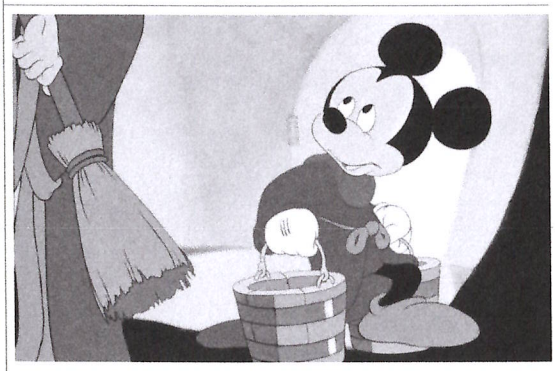
Rivisti al rialzo i target. La casa di Maranello stima ora ricavi 2026 per circa 7,65 miliardi, un margine Ebitda *adjusted* del 39,2% e un margine Ebit *adjusted* del 29,7%. Il flusso di cassa industriale potrà arrivare a 1,65 miliardi. A sostenere l'aggiornamento sono personalizzazioni più forti, un impatto valutario meno negativo del previsto e il secondo posto nel campionato di Formula 1. Le prospettive poggiano soprattutto sulla visibilità degli ordini. «Il nostro portafoglio entra anche nel 2028: vuol dire che abbiamo i prodotti giusti e che i clienti amano ciò che facciamo», sottolinea Vigna. Le consegne della Ferrari Luce, prima elettrica di Maranello, risultano già interamente allocate nel 2027. «Siamo molto soddisfatti, la produzione procede come previsto: le prime vetture arriveranno ai clienti entro fine anno», spiega Vigna. A Maranello si lavora anche ai modelli successivi e al progetto Hypersail.

Le tensioni geopolitiche – assicura il manager – non producono effetti né sulla domanda né sulla catena di fornitura, anche se «saremmo stolti se non osservassimo con attenzione quello che succede intorno a noi». Un capitolo a parte merita la Formula 1. Vigna si complimenta con Kimi Antonelli per aver conquistato il titolo e dice che «la competizione è ciò che ci spinge a migliorare. Alza continuamente l'asticella, alimenta la nostra determinazione e ci ricorda ogni giorno perché Ferrari corre: per vincere».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

MEDIA

Disney pronta a tagliare migliaia di posti di lavoro



Disney sta pianificando di tagliare diverse migliaia di posti di lavoro, secondo quanto riferito alla *Cnbc* da fonti vicine alla vicenda. Ad alcuni manager del colosso dell'intrattenimento è stato chiesto infatti di ridurre i costi fino al 20%.

IN BREVE



AUTOMOTIVE

Tata conquista Iveco la sede resta a Torino "Identità confermata"

Iveco manterrà la sede a Torino anche dopo l'ingresso in Tata Motors, che con la chiusura dell'Opa ora detiene l'89,42% della società dei veicoli commerciali. Nasce così un gruppo globale dei veicoli commerciali da 21 miliardi di ricavi, oltre 73mila dipendenti, 27 stabilimenti e attività in più di 130 Paesi. «Iveco continuerà ad avere sede a Torino, mantenendo l'identità distintiva dei propri marchi, delle persone e della presenza industriale», ha affermato Natarajan Chandrasekaran, chairman di Tata Sons e Tata Motors, e Girish Wagh, managing director e ceo di Tata Motors.



GIOCHI

Lottomatica in crescita ricavi e margini spinti dalle scommesse online

Lottomatica chiude i primi nove mesi in crescita e conferma i target per l'intero 2026. Tra gennaio e settembre il gruppo ha realizzato ricavi in aumento del 5% a 1,72 miliardi, di cui 781 milioni (+13%) dalla divisione online. Il margine operativo lordo rettificato dei primi nove mesi è salito dell'8% a 665,4 milioni e l'utile del 2% a 262,6 milioni. «Confermiamo la nostra fiducia nel percorso di crescita – ha detto l'ad Guglielmo Angelozzi – grazie a dinamiche di mercato favorevoli, all'esecuzione della nostra strategia e a una solida generazione di cassa».



INDUSTRIA

Fincantieri e Leonardo rafforzano l'intesa per la difesa navale

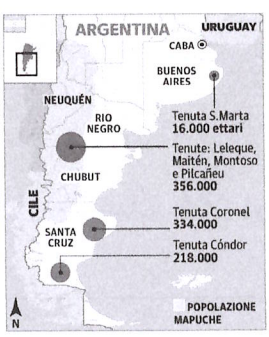
Fincantieri e Leonardo hanno rafforzato la collaborazione nella loro joint venture Orizzonte sistemi navali, siglando un'intesa a Euronaval, la manifestazione europea sulla difesa navale in corso a Parigi. Nel documento vengono definiti i principi guida per l'evoluzione della partnership. Tra gli obiettivi, la riduzione da 54 a 36 mesi dei tempi di costruzione delle fregate Fremm, come sottolineato da Pierroberto Folgiero, ad Fincantieri. A settembre Osn aveva finalizzato un accordo da 3,7 miliardi per due cacciatorpedinieri Ddx di nuova generazione destinati alla Marina.

I Benetton cedono le terre in Argentina per 200 milioni

Dopo 35 anni e le proteste delle popolazioni locali, vendute proprietà grandi quanto la Basilicata

Dopo 35 anni i Benetton vendono i loro possedimenti in Argentina. La notizia da Buenos Aires rimbalza nelle sale di Ponzano Veneto, sede della holding Edizione, che conferma il disimpegno dalle attività agricole e dagli allevamenti della controllata Compañía de Tierras Sud Argentino e Ganadera Cóndor. Si tratta di un territorio grande poco meno della Basilicata, che consta di oltre 900mila ettari di colture e allevamenti, tra cui un gregge di 280mila pecore, da cui si ricavano 950 tonnellate di lana l'anno.

Agli inizi degli anni Novanta la prima generazione dei Benetton, tra le critiche delle popolazioni locali, aveva investito circa 50 milioni di dollari in questi campi di frumento, mais e orzo, nonché negli allevamenti ovini. Già nel 2022 la seconda generazione aveva messo le attività agricole e quelle immobiliari tra gli asset non strategici del gruppo di Ponzano Veneto, in quanto tali pronte a essere valorizzate. E proprio ora che il presidente esecutivo Alessandro Benetton, assieme all'ad Enrico Laghi, sta definendo le linee strategiche di crescita del nuovo piano industriale 2027-2030, ecco che si è presentata l'occasione giusta.



I terreni erano in vendita da tempo, ma era difficile trovare un compratore capace di dare continuità all'impresa, mantenendo i dipendenti e i manager guidati da Augustin Dranovsky. L'occasione è arrivata con Mariano Bosch, patron di Adecoagro – colosso sudamericano dell'alimentare e delle rinnovabili – che ha rilevato in blocco tutte le attività. Secondo il quotidiano di Buenos Aires Clarin "è la transazione immobiliare dell'anno" per l'Argentina. Fonti finanziarie riferiscono infatti che il valore della compravendita supera quota 200 milioni di euro, risorse che Alessandro Benetton conta di investire nell'industria e nei settori strategici per Edizione. – **S.B.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 04 NOVEMBRE 2026

Dall'Irpef alle tasse piatte, 10 novità per le buste paga

Manovra. Dal 2027 fisco light su notturni e festivi. Nel turismo meno tasse sugli straordinari Tassazione al 5% sugli aumenti Ccnl e fringe benefit fino a 2mila euro esentasse per gli under 31

Giovanni Parente Claudio Tucci

Le strade del fisco sono infinite. Quelle che potrebbero portare a una riduzione del carico fiscale in busta paga per i dipendenti o - in senso più estensivo - delle imposte dovute nella dichiarazione dei redditi dell'anno successivo sono almeno dieci. Nonostante l'incognita delle «una tantum» e gli effetti del taglio dell'indicizzazione per i pensionati (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri), il Ddl di Bilancio 2027, che inizia l'esame dalla Camera, contiene anche altre misure non fiscali che potrebbero rappresentare un ulteriore sostegno al reddito. Sul fronte welfare, è il caso della riscrittura del bonus mamme lavoratrici. Nella versione dal 2027,

alle lavoratrici madri dipendenti, con esclusione dei rapporti di lavoro domestico, e alle lavoratrici madri autonome iscritte a gestioni previdenziali obbligatorie autonome, comprese le casse di previdenza professionali e la gestione separata, con almeno due figli sono riconosciuti 100 euro mensili (1.200 l'anno), per ogni mese o frazione di mese lavorato. È previsto un tetto al reddito: fino a 40mila euro su base annua. Ora, però, vediamo nel dettaglio le misure che impattano sulla fiscalità del lavoro.

1

Detassazione ccnl

Solo il 5% su aumenti
(entro 33mila euro)

Proroga per la detassazione degli aumenti contrattuali, con il duplice obiettivo di favorire l'adeguamento salariale al costo della vita e di rafforzare il legame tra produttività e salario. La manovra 2027 prevede che gli incrementi retributivi corrisposti ai lavoratori dipendenti nell'anno 2027, aventi una decorrenza fissata negli anni 2025, 2026 e 2027 in attuazione di rinnovi contrattuali sottoscritti dal 1° gennaio 2024 al 31 dicembre 2027, sono assoggettati, salva espressa rinuncia scritta del lavoratore, a una tassazione del 5 per cento. L'imposta agevolata si applica soltanto ai lavoratori del settore privato con un reddito di lavoro dipendente, nell'anno 2026, non superiore a 33mila euro. Nel caso in cui, nel corso del 2027, risulti sottoscritto un nuovo rinnovo contrattuale, la tassazione al 5% si applica pro quota agli incrementi retributivi con riferimento ai mesi di applicazione dei due contratti, escludendo il cumulo delle quote annuali riferite al periodo di imposta 2027. Restano esclusi gli emolumenti arretrati riferibili ad anni precedenti percepiti per effetto di contratti collettivi sopravvenuti. Secondo i dati Istat, nel triennio 2024-26, sono stati rinnovati 35 contratti collettivi, relativi a circa 9,4 milioni di lavoratori dipendenti del settore privato; tra questi 12 contratti sono stati siglati nel 2024 e hanno riguardato circa 5,4 milioni di lavoratori. Risultano, inoltre, circa 1,3 milioni di lavoratori con contratto attualmente scaduto e ulteriori 4 milioni di lavoratori con contratto in scadenza tra il terzo quadrimestre del 2026 e il 2027.

2

notturni e festivi

Tassa piatta al 15%
entro i 1.500 euro

Conferma anche per la tassazione agevolata, al 15%, per il periodo d'imposta 2027, per le maggiorazioni/indennità legate a lavoro notturno, festivo e per turni. La misura, salvo rinuncia del dipendente, si applica, entro il limite annuo di 1.500 euro, agli addetti del settore privato con reddito inferiore a 40mila euro. Non rientrano nell'ambito di applicazione dell'imposta sostitutiva i compensi che, ancorché denominati come maggiorazioni o indennità, sostituiscono in tutto o in parte la retribuzione ordinaria.

3

turismo

Straordinari detassati (entro 40mila euro)

La manovra 2027 proroga inoltre la flat tax sugli straordinari nel turismo. La norma riconosce ai lavoratori dipendenti degli esercizi di somministrazione di alimenti e bevande, del comparto turistico-alberghiero e degli stabilimenti termali, per il periodo dal 1° gennaio al 30 settembre 2027, una somma a titolo di trattamento integrativo speciale, che non concorre alla formazione del reddito, pari al 15 per cento delle retribuzioni lorde corrisposte per prestazioni di lavoro straordinario effettuate nei giorni festivi o per lavoro notturno. Il trattamento è riconosciuto ai lavoratori che, nel periodo d'imposta 2026, abbiano percepito redditi di lavoro dipendente di importo inferiore a 40mila euro.

4

Irpef

Aliquota al 33%
fino a 55mila euro

Solo per il 2027 la manovra punta all'operazione ceto medio, spostando più in là l'orizzonte dell'aliquota del 33 per cento. Il confine del secondo scaglione viene ampliato da 50mila a 55mila euro. Taglio di un anno ma il cui costo stimato è di 1,3 miliardi nel corso di triennio di programmazione

a cui si riferisce la manovra. In termini pratici, la ricaduta in termini di risparmio fiscale massimo sarà di 500 euro annui (in termini mensili significa poco meno di 42 euro su 12 mensilità o 38,5 al mese se si considera anche la tredicesima). Come spiega la relazione tecnica della manovra, l'impatto potenziale si riverbera su 3,2 milioni di contribuenti. Questo perché la modifica del calcolo Irpef determina un effetto anche sui contribuenti che si posizionano oltre i 55mila euro. Il Ddl di Bilancio 2027 non contiene una clausola di sterilizzazione, ma va ricordato che la manovra dello scorso anno nel ridurre l'aliquota dal 35% al 33% ha previsto che oltre i 200mila euro di reddito scattasse comunque una neutralizzazione del vantaggio fiscale con una riduzione di 440 euro per la detrazione di alcune spese sostenute, come quelle al 19% ad esclusione delle sanitarie.

5

SECONDO LAVORO

Reddito fino a 35mila euro
per entrare nel forfait

Fa discutere più per il limite massimo portato a 100mila euro di ricavi o compensi con un paracadute fino a 115mila euro (soglia superata la quale si uscirà già dall'anno in corso): innalzamento che potrebbe portare a entrare 41mila euro nel regime forfettario. Ma la Flat tax per le partite Iva nella versione delineata dalla manovra 2027 contiene anche una conferma che a livello numerico guarda a una cifra più inferiore ma riferita al reddito, in questo caso. Si tratta dei 35mila euro di reddito che dipendenti e pensionati non devono oltrepassare per entrare con una seconda attività con partita Iva nel regime di tassa piatta (al 5% per le nuove iniziative imprenditoriali o professionali o al 15%). Una conferma della durata di un anno (il 2027, appunto) che, secondo le stime della relazione tecnica, impatterà su 52.200 contribuenti. Un tema su cui le forze di maggioranza avevano dibattuto prima delle manovre, arrivando a proporre (come nel caso di Forza Italia) una stabilizzazione della soglia con un innalzamento fino a 40mila euro.

6

dividendi

Prelievo light
fino a 1.500 euro

Si prevede l'esenzione del 50 per cento dell'ammontare dei dividendi corrisposti ai lavoratori e derivanti da azioni attribuite in sostituzione dei premi di risultato, per un importo non superiore a 1.500 euro annui; e al tempo stesso si proroga il beneficio, già vigente per gli anni 2025 e 2026, anche per l'anno 2027. La legislazione vigente prevede, per il 2027, una tassazione con aliquota del 26 per cento. Secondo la relazione tecnica, il numero di dipendenti coinvolti in Italia in piani di azionariato diffuso è pari a 108mila soggetti.

7

Agricoltura

Confermati i limiti
per l'esenzione

Viene prorogata, anche per l'anno 2027, la franchigia di esenzione al 100 per cento ai fini Irpef fino a 10mila euro da applicare alla somma dei redditi imponibili dominicali e agrari dichiarati da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali (Iap). Viene prorogata, al contempo, la parziale esenzione al 50 per cento per la parte eccedente 10mila euro, ma non superiore a 15mila euro. Per la restante parte, tali redditi concorrono alla formazione del reddito complessivo.

8

Lavoratori pubblici

Per i compensi accessori imposta al 15%

Per l'anno 2027 i compensi per il trattamento economico accessorio, comprensivi delle indennità di natura fissa e continuativa, erogati al personale non dirigente delle amministrazioni pubbliche, compreso il personale non dirigente in regime di diritto pubblico, salvo espressa rinuncia scritta del lavoratore, sono assoggettati, entro il limite di 800 euro, a una imposta sostitutiva del 15 per cento. La misura si applica ai titolari di reddito di lavoro dipendente di importo non superiore, nell'anno 2026, a 50mila euro.

9

giovani

Premi fino a 2.500 euro
con mini aliquota all'1%

La manovra 2027 introduce un'aliquota agevolata dell'1% sugli aumenti percepiti nel 2027 per i giovani del settore privato di età inferiore a 30 anni e con un reddito da lavoro dipendente non superiore, nel periodo d'imposta, a 28mila euro. La quota incrementale massima agevolabile è pari a 2.500 euro. L'agevolazione non è cumulabile con quelle per gli impatriati (vecchio e nuovo regime), docenti e ricercatori, neoresidenti e impatriati temporanei America's Cup.

10

fringe benefit

Per gli under 31
no tasse fino a 2mila euro

Per il periodo d'imposta 2027, arriva l'innalzamento a 2mila euro della soglia di esenzione dei fringe benefit riconosciuti ai lavoratori che non abbiano compiuto 31 anni. Per effetto di questo intervento, la normativa sui fringe benefit cambia così. Per il periodo d'imposta 2027 non concorrono a formare il reddito, entro il limite complessivo di mille euro, il valore dei beni ceduti e dei servizi prestati ai lavoratori dipendenti, nonché le somme erogate o rimborsate ai medesimi lavoratori dai datori di lavoro per il pagamento delle utenze domestiche del servizio idrico integrato, dell'energia elettrica e del gas naturale, delle spese per la locazione dell'abitazione principale o per gli interessi sul mutuo relativo all'abitazione principale. Questo limite è elevato a 2mila euro per i lavoratori dipendenti con figli, e, come detto, adesso anche per i lavoratori dipendenti che non hanno compiuto 31 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 04 NOVEMBRE 2026

Priorità a settori strategici e ricambio generazionale

G.d.O.

Oltre 1,1 miliardi di euro per rafforzare l'agricoltura italiana. Piatto forte del nuovo Coltiva Italia è innanzitutto la Strategia per la Sovranità alimentare che potrà contare su uno stanziamento di 970 milioni di euro. Di questi, 70 saranno destinati a un Fondo per la Sovranità alimentare che andrà di volta in volta a sostenere filiere in difficoltà (grano tenero, orzo, mais e proteine vegetali).

La Strategia poi potrà contare su tre distinti budget da 300 milioni ognuno che saranno diretti rispettivamente a "Allevamento Italia", Piano Olivicolo nazionale e sostegni alle filiere strategiche. Per quanto riguarda "Allevamento Italia" si punta a rafforzare la produzione di carne bovina nazionale e la linea vacca-vitello in modo da ridurre la dipendenza dalle importazioni.

Altri 300 milioni saranno dedicati al Piano Olivicolo Nazionale 2026-30 che punta a un rilancio della produzione italiana di olio d'oliva.

La terza e ultima tranche da 300 milioni sarà destinata al Sostegno per le filiere strategiche. La risorse saranno utilizzate per rafforzare filiere locali e potenziare la competitività delle aziende e sostenere le colture agricole strategiche.

Sempre in tema di olio d'oliva viene istituito il Commissario straordinario nazionale per la Xylella che avrà una dotazione di 3 milioni, resterà in carica fino al 31 dicembre 2028 e dovrà contrastare la diffusione della fitopatia.

Subito dopo la Strategia per la Sovranità alimentare in ordine di importanza ci sono le misure per il ricambio generazionale in agricoltura. Un fondo da 150 milioni di euro è stanziato per favorire l'accesso al credito di giovani imprenditori e di donne imprenditrici. Le

risorse saranno destinate per il 35% a contributi a fondo perduto e per il 65% alla concessione di mutui.

Le misure a favore del ricambio generazionale sono poi completate dal bando "Terre ai giovani" di Ismea che prevede 8.417 ettari di terreni in comodato d'uso gratuito per 10 anni ad under 41.

Un fondo da 9,2 milioni è predisposto per incentivare oleoturismo ed enoturismo.

Uno specifico fondo da 10 milioni di euro è poi previsto per la «stabilizzazione dei mercati del grano». Andranno a finanziare i contratti di filiera del frumento con un credito di imposta (dal 20 al 40% a seconda della durata del contratto da 3 a 5 anni) con prezzo stabilito per l'intera durata del contratto in modo da mitigare le oscillazioni di mercato e stabilizzare il reddito degli agricoltori.

Un altro pacchetto di misure del Coltiva Italia è poi dedicato alla ricerca e all'innovazione e prevede uno stanziamento da 14,5 milioni. Risorse che consentiranno al Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (Crea) di assumere 50 nuovi ricercatori.

Infine, un milione di euro è stanziato per il contrasto alla peste suina africana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 04 NOVEMBRE 2026

L'intervista. Francesco Lollobrigida. Oggi al Senato l'ok al provvedimento a favore dell'alimentare made in Italy: dalla carne bovina all'olio d'oliva, ai cereali

«Coltiva Italia, oltre 1 miliardo per rafforzare le filiere»

Giorgio dell'Orefice

Giunge oggi all'approvazione definitiva del Senato il Coltiva Italia, ovvero il provvedimento bandiera del Governo Meloni in materia di agricoltura. Una legge che stanzia, a favore del settore agricolo, 1,18 miliardi di euro per rafforzare alcune filiere strategiche dell'alimentare made in Italy dalla carne bovina all'olio d'oliva fino ai cereali, per incentivare il ricambio generazionale, per promuovere la multifunzionalità delle imprese agricole e la ricerca nel settore. Una legge che chiude il cerchio che era stato aperto con il cambio di nome del ministero dell'Agricoltura che, a inizio legislatura, è diventato ministero «dell'Agricoltura e della Sovranità alimentare». «Il Coltiva Italia – spiega il ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida – è il

principale intervento strategico in agricoltura dai tempi, erano gli anni '70, della legge Quadrifoglio predisposta dall'allora ministro Giovanni Marcora. Non so se chiuda un cerchio, di certo è in continuità con quanto fatto dal nostro Governo in tutta la legislatura. Una misura coerente con l'obiettivo di rimettere al centro del dibattito e dell'azione dell'Esecutivo agricoltura e pesca. In questi anni abbiamo investito sul settore, tra manovre di Bilancio e Pnrr quasi 17 miliardi di euro. Più di qualsiasi altro Governo nel passato, e più di quanto stanno facendo altri paesi in Europa. Sforzi che già hanno prodotto risultati importanti. Dal 2024 siamo leader in Europa per valore aggiunto agricolo. In questi anni abbiamo visto crescere i redditi degli agricoltori e, nonostante le tensioni geopolitiche, abbiamo visto crescere export agroalimentare e occupati nell'industria del food & wine».

In questi anni avete speso tanto anche per fronteggiare le emergenze, basti pensare ai carburanti.

Certo, abbiamo dovuto fronteggiare emergenze come l'escalation dei costi produttivi e le epizoozie come peste suina e influenza aviaria. Ma abbiamo investito tanto anche su piano infrastrutturale. L'agricoltura nella prima formulazione del Pnrr era quasi una Cenerentola con risorse per 3,6 miliardi. Abbiamo portato la dotazione a 8,9 miliardi investendo sui contratti di filiera e sull'agrivoltaico. Sulla produzione di energia rinnovabile sono stati investiti circa 3 miliardi, coinvolgendo oltre 30mila imprese che hanno triplicato gli obiettivi in termini di produzione energetica.

In questo quadro qual è il ruolo del Coltiva Italia?

Il Coltiva Italia rappresenta il futuro. Cosa vogliamo dall'agricoltura del futuro. Quali basi vogliamo predisporre perché il settore possa svilupparsi ancora.

Qual è il senso della Sovranità alimentare? Mica l'Italia punta all'autarchia?

Certo che no. Siamo consapevoli che non potremmo mai diventare completamente indipendenti dalle importazioni per la produzione agroalimentare. Ma vorremmo almeno diventare un po' meno dipendenti. Questi anni di tensioni internazionali ci hanno mostrato come basti una

piccola interruzione delle forniture per andare in difficoltà. Nei giorni dei blocchi stradali è bastato ancora meno per far mancare prodotti alimentari sugli scaffali. Cercare di avvicinarsi a una sovranità alimentare è un tema di sicurezza alimentare per il Paese. Ci sono altre nazioni che usano il cibo addirittura come arma. Noi vorremmo almeno poterci difendere.

Da quali filiere partire?

Abbiamo individuato la produzione di carne bovina e di olio d'oliva come le prime due filiere da rafforzare. A entrambe è dedicata una dotazione di 300 milioni di euro ognuna. E poi c'è un fondo "aperto", flessibile potremmo dire, di ulteriori 370 milioni, che andranno a incidere su altri comparti sensibili per la nostra produzione agroalimentare. Uno è di certo la produzione cerealicola, di grano duro per la pasta. Ma ci riserviamo di individuare anche altre produzioni che possano diventare rilevanti in futuro. Penso, ad esempio, alle castagne marroni, ai tartufi o alle nocciole. Produzioni nelle quali attualmente la nostra offerta è inferiore alla domanda di mercato. Nel caso delle castagne marroni la nostra offerta è appena il 25% della domanda. I dettagli saranno definiti con decreti attuativi già in fase di studio e oggetto del confronto tra il ministero, le organizzazioni agricole e le regioni.

Priorità però a zootecnia e olio d'oliva.

Sì ma con alcune specifiche. Sull'allevamento l'80% delle risorse sarà destinato alle regioni del Mezzogiorno. Vogliamo incentivare una forma di allevamento estensivo che coinvolga i territori di collina e di montagna del Sud Italia. In questo modo pensiamo si possa dare un contributo anche al ripopolamento di quelle aree rurali con benefici anche sulla prevenzione del dissesto idrogeologico.

Mentre per l'olio d'oliva, altro prodotto identitario del made in Italy?

Anche in questo caso i dettagli saranno definiti con i decreti attuativi. Tuttavia, in questi anni il sottosegretario Masaf, Patrizio La Pietra insieme con regioni e agricoltori ha messo a punto un Piano olivicolo nazionale che guiderà gli interventi. Di certo nelle aree colpite dalla Xylella incentiveremo i reimpianti con varietà resistenti. Come è molto probabile

che incentiveremo le produzioni di qualità e le tante declinazioni dell'extravergine italiano. L'olio deve ripetere il percorso del vino. Oggi i consumatori conoscono i vini dei territori e le loro caratteristiche. Per questo sono convinto ci siano ampi spazi per valorizzare le centinaia di coltivazioni italiane.

Altra fiche finanziaria di rilievo è dedicata al ricambio generazionale in agricoltura.

Non solo, la dotazione da 150 milioni andrà ai giovani ma anche alle donne imprenditrici. Di queste risorse il 35% saranno a fondo perduto mentre per il 65% andranno a incentivare mutui agevolati. Un intervento che fa il paio con il bando Ismea che mette a disposizione dei giovani agricoltori oltre 8.417 ettari di terreni che li potranno coltivare per 10 anni e, al termine del periodo, potranno riscattarli al 50% del loro valore iniziale.

Ci sono poi contratti di filiera, Commissario alla Xylella, controlli e semplificazioni.

Sì ci sono risorse per incentivare i contratti di filiera nel settore del grano duro per stabilizzare i redditi degli agricoltori mettendoli al riparo dalle eccessive fluttuazioni dei prezzi. Ci sono 3 milioni per il Commissario nazionale alla Xylella che resterà in carica fino al 31 dicembre 2028 e guiderà gli interventi di prevenzione. E poi rafforziamo, anche con il ricorso alle nuove tecnologie, i controlli sull'origine dei prodotti agroalimentari (a cominciare da olio d'oliva e conserve di pomodoro) e le semplificazioni burocratiche. È inoltre previsto un rafforzamento del ruolo dei Caa, dei Centri di assistenza agricola che, rispetto al passato, avranno più poteri per intervenire in caso di irregolarità e difformità nelle dichiarazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

settori chiave Alla zootecnia del Sud e all'olio d'oliva vanno 600 milioni, 150 invece al ricambio generazionale in agricoltura

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 04 NOVEMBRE 2026

Dispositivi medici, riparte il payback: «Imprese a rischio»

Marzio Bartoloni

I primi 710 milioni le aziende del biomedicale li dovranno pagare già il prossimo luglio, un anticipo del conto salatissimo da 12,5 miliardi che lo Stato gli chiede per il payback arretrato dal 2019 e per i dieci anni successivi, in pratica un salasso di 1,5 miliardi l'anno. La stima sulla maxi-stangata, una ipoteca sul futuro, che mette a rischio «la tenuta» e la «sopravvivenza» del settore del biomedicale - oltre 4600 imprese per 133mila occupati per un mercato di 13 miliardi - è di Confindustria dispositivi medici che ieri a Roma dalla sua assemblea pubblica ha lanciato il suo grido di allarme e l'appello al Governo a trovare una soluzione entro dicembre prossimo. A partire dalla manovra di bilancio ora in Parlamento che tra la sorpresa delle aziende del settore ha fatto ripartire la macchina diabolica del payback che sembrava essersi fermata dopo i primi 500 milioni chiesti alle aziende per il 2015-2018: l'articolo

73 della legge di bilancio oltre ad alzare il tetto di spesa al 4,7% (+0,2%), un incremento giudicato «una beffa» dalle imprese, fissa le date per i pagamenti delle imprese al 30 luglio dei prossimi cinque anni per ripianare i 4 miliardi di payback degli anni dal 2019 al 2023, stanziando comunque un "contributo" di 1,4 miliardi per rendere un po' meno pesante questa tagliola.

«La manovra si limita a gestire una parte degli oneri pregressi del payback, senza intervenire sulle cause del problema e senza superare un meccanismo che continua a penalizzare le imprese, ad aggravare le difficoltà delle Regioni e a mettere a rischio la sostenibilità del Servizio sanitario nazionale e la qualità dei servizi per i cittadini», spiega al Sole 24 ore Fabio Faltoni, presidente di Confindustria dispositivi medici. « Dire che c'è un contributo dello Stato di 1,4 miliardi per le imprese è fuorviante. Le risorse, destinate a ripianare le finanze regionali, saranno distribuite in quattro anni a partire dal 2028 e copriranno soltanto un terzo dell'onere pregresso stimato. Molte imprese hanno già pagato il conto del periodo 2015-2018: continuare a chiedere alle aziende di farsi carico degli squilibri della spesa sanitaria significa imporre un prelievo che non ha più alcuna sostenibilità economica e industriale». Nel mirino c'è il meccanismo dei tetti di spesa da sempre sottofinanziato e il successivo payback che costringe le imprese a pagare metà dello sforamento del tetto: « Se lo Stato può permettersi di comprare solamente il 4,7% nella spesa sanitaria in tecnologie non può pretendere che i due punti percentuali che mancano, li paghino gli imprenditori».

«Il rischio - sottolinea il presidente di Confindustria dispositivi medici - è particolarmente grave per le Pmi, che rappresentano la spina dorsale del settore e sono spesso il motore dell'innovazione: piccole realtà altamente specializzate, con competenze e idee, che sviluppano nuove tecnologie e soluzioni per la salute. Molte non hanno la capacità finanziaria per assorbire oneri di questa entità e rischiano di uscire dal mercato o trasferire altrove attività e investimenti». Insomma la scelta di mantenere in vita il payback è «un errore che rischia di compromettere ulteriormente la tenuta del settore. Per questo chiediamo al Parlamento di intervenire sulla manovra, eliminando le disposizioni che aggravano il carico sulle imprese. Al Governo chiediamo di dare seguito, senza ulteriori rinvii,

all'impegno previsto dalla legge 87/2023: entro il 31 dicembre deve essere definita una nuova disciplina della spesa per dispositivi medici». Ieri all'assemblea pubblica dove erano attesi anche tre ministri - Giorgetti (Mef), Schillaci (Salute) e Urso - che alla fine hanno inviato solo un messaggio era presente Lucia Aleotti, vicepresidente di Confindustria con delega al Centro Studi, che ha invitato tutti a mettersi seduti al tavolo per «ragionare se sia corretto continuare a chiedere provvedimenti emergenziali a settori che sono trainanti dell'economia italiana oppure se non sia anche eticamente corretto ragionare su un superamento». Per Aleotti bisogna cominciare a «considerare le scienze della vita come i veri settori trainanti che possono portare molto di più alle nostre economie rispetto a quello che oggi viene generato dal payback». Soprattutto ora che la competizione con Cina e Usa anche sulle scienze della vita si fa sempre più pressante mentre l'Europa «a furia di parlare di se stessa come mercato unico, è diventata unicamente mercato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICA ECONOMICA Il Sole 24 Ore 04 NOVEMBRE 2026

Il conto della fuga dei cervelli: 16 miliardi persi ogni anno

Strategie. Più incentivi alle imprese sulle assunzioni di profili qualificati e spinta agli Its per superare il mismatch domanda-offerta: le ricette del Rapporto «Le leve della crescita» curato da Roberto Garofoli

Gianni Trovati

ROMA

Ogni giorno, feste comandate comprese, una media 220 giovani lascia il Paese perché ha trovato lavoro altrove. Su questi due aerei quotidiani, in decollo soprattutto verso altri Stati europei o il Nordamerica, pullulano i laureati, che sono il 44,2% contro il 30,1% dei coetanei che rimangono. E così il Paese perde 16 miliardi all'anno, il valore dell'investimento pubblico per la creazione di competenze che vanno a generare valore altrove.

Nelle analisi sul percorso che dall'istruzione porta all'università e alla ricerca emerge in modo nitido il carattere trasversale delle strategie che andrebbero messe in atto per garantire al Paese una prospettiva di crescita adeguata dopo il Pnrr. È qui il cuore del Rapporto sulle «Leve della crescita», curato da Roberto Garofoli con il supporto dell'Anci (presentato sul Sole 24 Ore del 25 settembre). Nella sua sintesi più essenziale, l'idea centrale del Rapporto è che non esistono strategie settoriali in grado di svilupparsi come monadi, e non c'è un confine che separi le misure per lo sviluppo dalle politiche sociali e di welfare, spesso contrapposte nel dibattito pubblico. I capitoli dedicati a istruzione, università e ricerca lo dimostrano.

Al vertice della piramide, sostiene il Rapporto, il fenomeno da combattere non è l'emigrazione qualificata in sé, ma il saldo negativo che alla robusta colonna delle uscite affianca numeri troppo esili sul lato

delle entrate, perché in termini di attrattività l'Italia è 34esima nei 38 Paesi Ocse. Il compito di riequilibrare il conto va affidato a una cabina di regia, collocata a Palazzo Chigi e aperta a ministeri ed enti territoriali, e a un Osservatorio sull'attrattività con Istat, Banca d'Italia, Inapp e Svimez per monitorare obiettivi e risultati di una politica integrata che sul modello del Pnrr va poggiata su target precisi e tempi certi.

Questa governance deve occuparsi di misure specifiche, come il consolidamento degli investimenti in ricerca e la stabilizzazione delle competenze avviate con il Piano. Ma deve anche allargare lo sguardo alle politiche del lavoro, prima di tutto per riequlibrare un sistema di incentivi che oggi si concentra sull'offerta (come con i generosi sconti fiscali per gli «impatriati») ma non si occupa di spingere la domanda delle imprese (per esempio con decontribuzioni mirate a settori strategici ed aree critiche). Questa panoplia di interventi deve far tesoro di esperienze già attivate, come il modello Emilia-Romagna dei Welcome Office per gestire le pratiche di chi si stabilisce in Italia o quello tedesco (*make-it-in-germany.com*) del portale unico multilingue che raccoglie tutte le informazioni principali.

Ma la cosiddetta «fuga dei cervelli» è solo l'ultimo anello di una catena ancora disfunzionale, nonostante i risultati ottenuti dal Pnrr che ora andrebbero consolidati. Gli Its, che vantano un tasso di occupazione dell'84% a un anno dal diploma e una coerenza quasi totale (93%) tra percorso formativo e lavoro, hanno raddoppiato gli iscritti, ma sono ancora lontanissimi dall'obiettivo minimo dei 100mila studenti che sarebbe indispensabile per incrociare davvero la domanda delle imprese (120mila profili qualificati all'anno, nel 57% dei casi quasi introvabili). La dispersione scolastica è scesa all'8,2%, ma alle superiori il minimo sindacale di competenze matematiche è un miraggio per il 51% degli studenti (il 60% al Sud), e lo stesso accade con l'italiano alle medie. Una scuola con insegnanti non più numerosi, ma più motivati e meglio selezionati (la riforma del reclutamento è stata di fatto smontata) dovrebbe riportare l'istruzione a essere quello che non è più: un ascensore sociale essenziale in una democrazia.

ECONOMIA E POLITICA INTERNAZIONALE Il Sole 24 Ore 04 NOVEMBRE 2026

STOP AI CONTROLLI

Export agroalimentare, bozza d'intesa Londra-Ue

Nicol Degli Innocenti

Fine dei controlli sull'export di prodotti agroalimentari al confine tra Regno Unito e Paesi Ue: Londra e Bruxelles hanno raggiunto ieri una bozza di accordo per eliminare le barriere non tariffarie in vigore dopo Brexit. Il testo di 200 pagine dell'intesa sanitaria e fitosanitaria (Sps) è stato trasmesso ai 27 Paesi membri e verrà discusso in una riunione in programma oggi a Bruxelles.

L'accordo avrà un impatto positivo per migliaia di imprese su entrambe le sponde della Manica, che potranno esportare prodotti come formaggi, carni o vini o ma anche fiori e piante senza onerose e costose procedure burocratiche. Per le merci in entrata e in uscita dall'Unione spariranno i certificati sanitari per l'export da 200 sterline, quelli fitosanitari da 25 sterline, i costi delle ispezioni veterinarie, le certificazioni biologiche, parte delle tasse portuali e i costi dei controlli di qualità.

Secondo il sindacato nazionale degli agricoltori (Nfu) l'export di prodotti agroalimentari britannici nella Ue è crollato di un terzo dopo Brexit. In seguito all'accordo sarà consentito di nuovo esportare prodotti come salsicce, hamburger e molluschi nella Ue, in cambio di una garanzia di "allineamento dinamico" con le regole Ue in materia fitosanitaria.

L'intesa è un segnale concreto del riavvicinamento alla Ue promesso dal premier Andy Burnham, che ha parlato apertamente dei danni causati da Brexit e ha espresso la speranza che un giorno il Regno Unito torni a far parte della Ue. L'annuncio prepara anche il terreno al summit tra Regno Unito e Ue che si terrà a Bruxelles il 20 novembre. L'aspettativa è che sarà un incontro fattivo che potrebbe portare ad altri accordi. Ad

esempio, si prevede che Londra tornerà a contribuire al budget Ue per partecipare al mercato unico dell'energia elettrica.

Londra sembra anche disposta a ridurre le tasse per gli studenti europei che frequentano gli atenei britannici in cambio della partecipazione al "Made in Europe", il programma che punta a tutelare l'industria europea. Dopo Brexit gli studenti Ue sono stati considerati "stranieri" a tutti gli effetti e le tasse universitarie sono più che triplicate, passando da 9mila a 27mila sterline all'anno e arrivando a 60mila sterline. Se l'intesa andrà in porto pagheranno le stesse tasse degli studenti britannici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 04 NOVEMBRE 2026

Importazioni dagli Usa, la prova di origine diventa più rigorosa

Antonino Guarino Benedetto Santacroce

Le importazioni dei beni made in Us gravate da oneri documentali ulteriori. Al bando l' autocertificazione gli importatori di merce americana dovranno chiedere prove di origine certe. Arriva dalla Taxud (dipartimento legislativo sulla tassazione della commissione europea) con la revisione delle Q&A (domande e risposte) nuovo giro di vite sulla prova dell'origine americana: il perno, sul piano giuridico, è la libera prova ma le scorciatoie documentali autocertificate vanno evitate. L'entrata in vigore dell'articolo 59-bis, del Cdu-Re ha definito il paradigma probatorio concernente l'origine non preferenziale per le importazioni di merce statunitense in territorio unionale. Invero, ai fini dell'applicazione dei dazi doganali adeguati sulle merci originarie degli Usa, disciplinati dal Regolamento Ue n. 2026/1455 – relativo anche all'apertura di contingenti tariffari sulle importazioni di merci Usa - la

disposizione sancisce l'assenza di una cornice standardizzata circa la prova dell'origine non preferenziale ai fini del citato Regolamento, lasciando inalterato il criterio generale di cui all'articolo 61 Cdu. Tale impostazione è ora confermata dal documento Q&A della Commissione europea, inerente proprio alla corretta applicazione dell'articolo 59-bis, Cdu-Re: appunto, siffatto documento - pubblicato in prima battuta nel luglio 2026 e ora aggiornato ad opera della versione rilasciata il 16 ottobre - enuncia che trova applicazione il principio della libera prova ma che, per l'effetto, diciture *Made in Us* dichiarazioni di origine su fattura, certificati d'origine e qualsiasi altra autocertificazione non godono di un'autonoma efficacia probatoria ai fini dell'origine. Tale configurazione, allora, obbliga l'importatore a fornire ulteriori elementi probatori, tanto con riguardo all'origine statunitense della merce quanto al trasporto diretto della stessa, a pena dell'impossibilità di beneficiare dell'adeguamento daziario: dunque, gli importatori unionali saranno onerati di richiedere agli esportatori statunitensi adeguati supporti documentali utili ai fini probatori sull'origine dei beni. Il documento in analisi, inoltre, inibisce la spendita ai fini probatori dell'origine non preferenziale per l'adeguamento dei dazi anche con riguardo al certificato d'origine per prodotti soggetti a regimi speciali di importazione non preferenziali di cui all'aricolo 57 e Allegato 22.14 Cdu-Re. Analogamente, sempre ai fini dell'origine, è specificato che i certificati sanitari e fitosanitari, oltre che le dichiarazioni relative alla coltivazione, rilevano esclusivamente quali elementi indiziari o di supporto, così come anche il numero di identificazione del veicolo (c.d. "VIN") decodificato, inidoneo ex se a provare il rispetto dei criteri di origine non preferenziale. In definitiva, tali previsioni impongono all'operatore unionale un'adeguata collazione dei fascicoli documentali in funzione probatoria, con l'auspicio che l'Autorità doganale possa fornire indicazioni più precise, individuando il novero di documenti idonei ad assumere carattere probatorio ai fini della corretta applicazione della disciplina in e same.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FINANZA E MERCATI Il Sole 24 Ore 04 NOVEMBRE 2026

Presidenza Bce, parte la corsa alla successione di Lagarde

Isabella Bufacchi

Il portavoce dell'Eurogruppo ha comunicato ieri che il presidente dell'Eurogruppo Kyriakos Pierrakakis ha chiesto ai 21 Stati membri dell'euro di indicare i nomi dei loro candidati alla presidenza della Banca centrale europea e di farlo per venerdì 6 novembre. La gara alla presidenza della Bce è dunque ufficialmente aperta: a mettere in moto la procedura di nomina è stata la stessa presidente Christine Lagarde quando il 29 ottobre ha comunicato al presidente portoghese del Consiglio europeo António Costa che lascerà il suo incarico come numero uno della Bce il 7 febbraio 2027.

L'iter della nomina

Il 6 novembre è la data ultima per i 21 Stati membri dell'Eurogruppo per presentare i candidati alla presidenza della Bce. Al momento non risulta in via ufficiale che l'Italia proporrà un proprio candidato o candidata. Il 9

novembre i ministri delle Finanze dell'Eurogruppo valuteranno le candidature e proporranno un candidato al Consiglio europeo. Il Consiglio europeo si riunirà a metà novembre in maniera informale e il 26-27 novembre in via ufficiale a Bruxelles per valutare la candidatura alla presidenza della Bce e probabilmente anche i possibili candidati in altre due posizioni di rilievo in scadenza ravvicinata nel Board della Bce: a inizio gennaio 2027 Isabel Schnabel responsabile per i mercati lascerà il suo incarico (con quasi un anno in anticipo), il termine delle candidature per la sua posizione scade il 27 novembre; il 31 maggio 2027 scade il mandato di Philip Lane, capo economista considerato presidente ombra.

La candidatura di Mario Draghi fu senza rivali, maturata ai tempi della Grande Crisi dell'euro nel 2011 e fu anche una nomina veloce. Anche ora è atteso un iter accelerato perché l'uscita anticipata di Lagarde è circolata ufficiosamente per un anno e l'incertezza è nociva, soprattutto in tempi di grandi incertezze geopolitiche. Il cancelliere Friedrich Merz e il presidente uscente francese Emmanuel Macron sono considerati due pesi massimi ma sono deboli in casa e questa è una complicazione in più. Se i pronostici sono corretti, il prossimo presidente Bce non sarà né tedesco né francese e per questo Merz e Macron si contendono la poltrona del capo economista, figura chiave che consiglia il Governing Council e il presidente sulle decisioni di politica monetaria. Le dimissioni anticipate di Lagarde e Schnabel sono state interpretate in chiave politica: la volontà di Merz e Macron, e non solo, di tenere Marine Le Pen fuori dal rimpasto ai vertici della Bce, in caso di una sua vittoria alle presidenziali. Ma proprio questo tentativo di difendere l'indipendenza della Bce dalle pressioni politiche provenienti dall'estrema destra (sovranisti e populisti si sono distinti in passato per le loro posizioni anti-euro e anti-Europa) è di per sé un segno di stretta vicinanza tra politica e banche centrali.

I candidati

«Sarò me stessa, quindi probabilmente sarò diversa… non sono né falco né colomba, la mia ambizione è essere il gufo che viene associato alla saggezza». Così Christine Lagarde esordì alla sua prima conferenza stampa da presidente della Banca centrale europea. E come avvocato ex-presidente globale di Baker McKenzie, ex-direttrice generale del FMI ed ex-ministra francese delle Finanze, dell'Agricoltura e del Commercio, la

prima presidente donna della Bce non era un ex-banchiere centrale, e nei suoi sette anni alla presidenza della Bce è stato difficile etichettarla falco o colomba. Il successore, stando alla rosa dei nomi in circolazione, sarà diverso, un banchiere centrale.

Due ex-banchieri centrali si sono fatti avanti per il posto di Lagarde: lo spagnolo Pablo Hernandez de Cos, 55 anni, ex-governatore della Banca centrale spagnola (2018-2024) e attuale direttore della Banca dei regolamenti internazionali (BRI) e l'olandese Klaas Knot, 59 anni, ex-presidente della Banca centrale olandese per due mandati (2011-2025), economista specializzato in politica monetaria. Entrambi sono definiti "pragmatici" e non legati ad alcun dogma ma focalizzati sul mandato della stabilità dei prezzi. De Cos è descritto come una colomba moderata, che sa essere falco, e Knot è descritto come un falco moderato, pronto ad essere colomba. In passato, de Cos è stato sempre dalla parte di Draghi, Knot si è espresso contro il "pacchetto" espansivo di Draghi dell'ottobre 2019, quello che lasciò a Lagarde il pilota automatico inserito. Potrebbe essere questo un fattore che farà muovere l'ago della bilancia a favore di de Cos.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPRESE E TERRITORI Il Sole 24 Ore 04 NOVEMBRE 2026

Destro, credito d'imposta anche alla committenza

Nicoletta Picchio

Una «risposta importante» alle difficoltà del settore, ma vanno affrontati alcuni aspetti specifici, oltre ad affrontare la situazione con una «visione complessiva, che tenga insieme le esigenze immediate delle imprese, la sicurezza degli approvvigionamenti e la competitività dell'industria». Serve una «strategia più ampia» che rafforzi la capacità produttiva e la sicurezza energetica nazionale ed europea, punti a evitare nuovi oneri che aggravino i costi del trasporto e della logistica, garantisca che le misure emergenziali siano equilibrate, efficaci e sostenibili per tutte le componenti della filiera. In particolare occorre rafforzare la capacità di raffinazione italiana ed europea e sospendere l'Ets2.

Con questa premessa Leopoldo Destro, vice presidente di Confindustria per i Trasporti, la Logistica e l'Industria del turismo, ha approfondito l'analisi del decreto legge sulle misure urgenti per l'autotrasporto, l'agricoltura e la pesca, nell'audizione di ieri in Commissione Ambiente del Senato. Destro si è soffermato in particolare sul credito di imposta per il gasolio e sui meccanismi di adeguamento dei corrispettivi al costo del gasolio. Sul credito di imposta, secondo Destro andrebbe valutata una misura di sostegno equivalente, sotto forma di credito di imposta, «anche alle imprese committenti commisurata agli incrementi del costo del carburante effettivamente sostenuti e documentati». Una richiesta basata sulla considerazione che, sebbene i rincari incidano direttamente sui costi delle imprese di autotrasporto, «una parte significativa di questi maggiori oneri è già stata sostenuta dalle imprese committenti attraverso i meccanismi di adeguamento dei corrispettivi, in base alla norma vigente».

Le imprese industriali, quindi, hanno contribuito concretamente ad assorbire gli effetti della crisi, ha messo in evidenza il vice presidente

di Confindustria, sostenendo incrementi dei costi logistici che si aggiungono a quelli dell'energia, materie prime e altre componenti della produzione. L'obiettivo, ha spiegato Destro, è assicurare una distribuzione più equilibrata degli interventi pubblici, riconoscendo che la tenuta del settore dell'autotrasporto dipende anche dalla capacità delle imprese industriali di sostenere i costi dei servizi e mantenere i propri prodotti.

Per quanto riguarda i meccanismi di adeguamento dei corrispettivi al costo del gasolio, il principio cardine deve rimanere l'autonomia negoziale tra le parti. È condivisibile l'esigenza di garantire criteri di aggiornamento trasparenti e verificabili, «ma è necessario evitare che l'applicazione di parametri generali e predeterminati non tenga adeguatamente conto delle caratteristiche dei singoli servizi». Il costo effettivo del trasporto, ha spiegato Destro, può variare in funzione di numerosi fattori, l'introduzione di percentuali minime generalizzate potrebbe determinare incrementi dei corrispettivi non sempre proporzionati ai costi sostenuti dai vettori, limitando la libera contrattazione. «Per evitare questa criticità è necessario che i parametri ministeriali siano definiti sulla base di criteri chiari e verificabili, aggiornati con cadenza mensile anziché trimestrale», in modo da riflettere in modo più tempestivo le oscillazioni del gasolio. Inoltre ci sono altri aspetti, tra cui distinguere i contratti scritti da quelli non formalizzati e i rapporti contrattuali già in essere. Occorre inoltre un regime transitorio per fatture emesse prima della pubblicazione dei nuovi parametri ministeriali, per prevenire incertezze e contenziosi.

Il tutto va inserito in una strategia più ampia, ha sottolineato Destro. L'aumento dei prezzi dei carburanti ha messo in evidenza una vulnerabilità strutturale dell'Italia e dell'Europa. Quindi è una priorità rafforzare la capacità di raffinazione nazionale ed europea. Ed è una priorità sostenere a livello europeo la richiesta di sospendere l'avvio dell'Ets2 fino al 2030 e sospendere temporaneamente gli obblighi Ets già applicati al trasporto marittimo. La continuità dell'autotrasporto e la competitività dell'industria, ha concluso, devono essere considerate parti di un unico obiettivo: garantire il funzionamento delle filiere

produttive, tutelare la capacità delle imprese di operare sui mercati e rafforzare la resilienza del sistema economico nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPRESE E TERRITORI Il Sole 24 Ore 04 NOVEMBRE 2026

Nucleare, il settore spinge per una filiera italiana: potenziale da mille aziende

Lorenzo Pace

ROMA

Da 140 a mille. È la platea di imprese italiane che potrebbe entrare in un programma nucleare nazionale secondo la ricognizione avviata da Nuclitalia, la società di Enel, Ansaldo Energia e Leonardo che studia le tecnologie del nuovo atomo. Le realtà oggi attive nel settore, spesso all'estero, sono il punto di partenza di una mappa di prodotti, servizi e certificazioni che per l'amministratore delegato Luca Mastrantonio, intervenuto ieri a Roma al convegno "Da filiera a sistema" promosso da Ansaldo Energia, apre «una leva da decine di miliardi».

A patto di avere regole stabili e «tempi certi», perché i fornitori dovranno affrontare investimenti significativi per adeguarsi agli standard del settore. Gli studi di fattibilità di Nuclitalia arriveranno a concretezza tra la fine del 2026 e l'inizio del 2027.

La base è la filiera della power generation fotografata dallo studio di Ansaldo Energia con Nomisma Energia: quasi 200 imprese specializzate, per oltre il 60% Pmi, con 3,5 miliardi di fatturato, 1,1 miliardi di valore aggiunto, 18.500 addetti ed export pari al 71,5% del fatturato. Ansaldo,

controllata da Cdp Equity, ha chiuso il 2025 con ricavi per 1,232 miliardi, in crescita del 10%, e ordini saliti a 2,296 miliardi da 1,793.

Il 72% dei ricavi arriva dall'estero, ma la spesa resta in Italia: su 1,18 miliardi di acquisti, 820 milioni (il 70%) sono andati a fornitori nazionali, 1.144 sui 1.655 complessivi. Il piano al 2030 punta a circa 500 milioni di investimenti, con oltre 2,2 miliardi di ricavi e 2,5 di ordini, proiettati verso i 2,9 miliardi l'anno successivo. «L'eccellenza isolata non basta», ha detto l'ad Fabrizio Fabbri: la filiera «dovrà diventare qualcosa di tangibile». Per Daniela Gentile, ad di Ansaldo Nucleare, i piccoli reattori modulari chiameranno in causa una catena di fornitura italiana «molto più flessibile di altre». Il riferimento è anche ai programmi in Francia e ai progetti di operatori extra Ue, dove le imprese italiane già lavorano.

Il ministro delle Imprese Adolfo Urso, che ha aperto i lavori, ha ricordato che oltre 40 anni fa l'Italia era «la terza potenza nucleare civile al mondo». Per il presidente di Sace Guglielmo Picchi il Paese riesce «a fare buona parte di una centrale nucleare pur non avendone»; mentre il numero uno di Simest Vittorio De Pedys ha spiegato che la società può finanziare anche imprese che non esportano direttamente, purché fornitrici di un capofila come Ansaldo.

Antonio Gozzi, vicepresidente di Confindustria con delega alla competitività e autonomia strategica europea e Piano Mattei, ha indicato in nucleare e rinnovabili il mix ideale per una siderurgia elettrica esposta al prezzo dell'energia. La richiesta, intanto, è di poter importare direttamente energia nucleare dalla Francia con contratti a lungo termine e dotarla di certificati d'origine validi nella contabilità Ets: all'ultimo vertice italo-francese è nato un gruppo di lavoro tra i due ministeri, su cui Gozzi ha chiesto di fare «il massimo delle pressioni» sul titolare del ministero dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin.

A margine, Gozzi ha richiamato l'impianto di laminazione realizzato a Taranto negli anni Settanta, che permise all'Italia di partecipare ai gasdotti dalla Siberia e potrebbe tornare strategico per le nuove pipeline del Golfo. Nel mondo, intanto, operano 417 reattori e altri 78 sono in costruzione, mentre l'Iea stima che gli investimenti nel nucleare passino da 65 a 120 miliardi di dollari l'anno entro il 2030.

IMPRESE E TERRITORI Il Sole 24 Ore 04 NOVEMBRE 2026

Chimica, superati gli obiettivi Ue al 2030 sui tagli di emissioni

Cristina Casadei

Quando si parla di transizione energetica non si può prescindere dal fatto che il 95% dei manufatti contiene elementi chimici e quindi la chimica non solo è un settore indispensabile, ma può essere anche trainante per la transizione ecologica. Parlando dell'Italia, come ha messo in luce il 32esimo Rapporto Responsible care Federchimica, presentato ieri a Rimini – dove in questi giorni è in corso la Fiera Ecomondo – il settore ha già ampiamente superato gli obiettivi europei al 2030 sulle emissioni. Dal 1990 l'industria chimica ha ridotto i gas serra del 73% ed è impegnata a sviluppare modelli economici circolari. Questo valore pone il settore già in linea con l'ambizioso obiettivo europeo di un taglio del 55% entro i prossimi 4 anni. Nel 2024 le emissioni dirette in Italia erano 8,4 milioni di tonnellate di CO2 equivalente, il 2,5% del totale nazionale (erano il 6% nel 1990). Considerando le emissioni dirette e indirette, l'industria

chimica ha ridotto i propri impatti sui cambiamenti climatici del 74%. In termini di economia circolare, il riciclo è la prima modalità di destinazione dei rifiuti (49%), in significativo aumento rispetto al 2015 (23%).

L'impegno e i risultati del settore diventano quindi centrali per migliorare l'impatto ambientale, come ha sintetizzato il presidente di Federchimica, Francesco Buzzella: «La transizione non si fa senza industria ed è impossibile senza chimica. Lo sviluppo è sostenibile se crescono la ricchezza, il benessere e le tutele sociali, a fronte di una riduzione del consumo delle risorse e degli impatti sull'ambiente». In particolare, come ha detto Fabio Viola, presidente del Programma Responsible Care Federchimica, presentando i dati, nel 2025 l'industria chimica italiana ha generato un valore della produzione pari a 60 miliardi di euro. Di questi, il 90,8% (54,4 miliardi di euro) viene distribuito agli stakeholder sotto forma di acquisti di beni e servizi, spese per il personale e imposte versate alla pubblica amministrazione. Il settore contribuisce al bilancio pubblico e all'offerta di servizi ai cittadini, versando tributi per 1,1 miliardi di euro, ai quali si aggiungono quasi 2,3 miliardi di euro in imposte e oneri sociali, connessi alle spese per il personale.

La chimica italiana, da anni, vanta una posizione di leadership nella sicurezza e salute nei luoghi di lavoro: l'incidenza degli infortuni è inferiore del 36% rispetto alla media manifatturiera. Il numero degli infortuni, a parità di ore lavorate, è diminuito del 44% dal 2010 e dell'80% rispetto al 1990. A questo proposito, intervenendo alla presentazione, il presidente dell'Inail, Fabrizio D'Ascenzo, ha spiegato che «la pluriennale collaborazione tra Inail e Federchimica, sin dal 2006, rappresenta un esempio concreto di come sia possibile valorizzare l'impegno delle aziende per la sicurezza, attraverso un percorso congiunto di disseminazione della cultura della prevenzione e la realizzazione di attività e progetti volti alla riduzione degli eventi infortunistici. Le nuove sfide nel mondo del lavoro vanno affrontate responsabilmente, secondo l'approccio di condivisione e miglioramento continuo su cui si fonda, tra gli altri valori, il Programma Responsible Care». Dal Rapporto emerge chiaramente come sicurezza, salute e un elevato livello di benessere sui luoghi di lavoro «siano elementi distintivi del settore chimico - ha

aggiunto Buzzella - . Un risultato che si deve anche all'impegno delle Parti sociali settoriali: Responsible Care prevede, infatti, un particolare coinvolgimento dei lavoratori e dei loro rappresentanti sui temi di sicurezza, salute e ambiente, attraverso il modello partecipativo del contratto di lavoro».

Per Sebastiano Tripoli, segretario generale della Femca Cisl, «la transizione della chimica deve tenere insieme sostenibilità, competitività e qualità del lavoro. Servono politiche industriali, energia a costi sostenibili e investimenti capaci di dare futuro agli impianti e ai territori. Per il sindacato, contrattazione e partecipazione dei lavoratori sono decisive per rafforzare sicurezza, formazione e competenze. Il progresso ambientale deve accompagnarsi alla tutela dell'occupazione e alla crescita industriale». Chicco Testa, in qualità di esperto di energia e ambiente ha evidenziato che «i due obiettivi del Green Deal europeo hanno mostrato forti limiti. La riduzione delle emissioni è avvenuta in parte a spese della nostra industria: oltre la metà del calo deriva dalla chiusura e delocalizzazione di settori chiave, trasferendo la CO2 altrove ma continuando a importare quei prodotti. Inoltre, la leadership tecnologica verde è tragicamente fallita: la spinta europea ha creato un mercato monopolizzato dalla Cina su solare, eolico, batterie e materie prime critiche». Il settore deve comunque fare i conti con un contesto europeo caratterizzato «da iperregolamentazione, obiettivi irrealistici e regole difficili da interpretare, oltre che poco omogenee, talvolta inapplicabili o con costi elevatissimi - ha sottolineato Buzzella -. Condizioni che non permettono di competere ad armi pari nello scenario globale».

Per difendere la competitività delle imprese chimiche, appare indispensabile un quadro politico e legislativo idoneo a sostenere lo sviluppo del comparto anziché penalizzarlo. Sebbene la sostenibilità debba rimanere la guida delle strategie industriali, la transizione ecologica non può prescindere dal contributo fondamentale della chimica. «Per l'Europa e l'Italia si pone una scelta strategica: confermare la leadership nel settore e rafforzare l'autonomia strategica continentale, oppure arrendersi alla perdita di competitività. Per centrare questo obiettivo, le istituzioni e la politica sono chiamate a un cambio di passo

immediato in termini di tempestività ed efficacia delle risposte. La condizione essenziale e imprescindibile rimane, oggi, la necessità di disporre di energia sicura, sempre disponibile e a costi realmente competitivi» ha concluso Buzzella, consegnando il Premio Responsible Care a Bracco Imaging per il progetto "Innovazione ed efficientamento di processo dell'impianto di recupero dello iodio", Flamma per il progetto "Cultura sicurezza", Kenvue Italia per il progetto "Simulatore per la formazione dei dipendenti nelle procedure LOTO, Nippon Sanso Italia per il progetto "Applicazioni dell'Intelligenza Artificiale a sicurezza, salute e ambiente" e Nuova Solmine per il progetto "Formazione innovativa su HSE nei percorsi di alternanza scuola-lavoro".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPRESE E TERRITORI Il Sole 24 Ore 04 NOVEMBRE 2026

Simest rilancia sulla formazione al Sud

Ce.Do.

ROMA

Un ponte strategico e strutturale verso i mercati esteri, concepito e calibrato sulle specifiche esigenze delle piccole e medie imprese del Mezzogiorno, con l'obiettivo dichiarato di blindare e rilanciare le competenze manageriali indispensabili per navigare nelle complesse rotte dell'economia globale. Muove da queste fondamenta la seconda edizione di "Navigare l'internazionalizzazione: approcci innovativi nei mercati strategici", il Custom Executive Program promosso da Simest (gruppo Cdp) in collaborazione con la Luiss Business School e l'Università degli Studi di Bari Aldo Moro.

Dopo il ragguardevole riscontro registrato dalla prima edizione, l'iniziativa della società presieduta da Vittorio de Pedys e guidata da Regina Corradini D'Arienzo torna così a proporsi come un pilastro formativo di primo ordine per il tessuto produttivo del Sud. Un territorio

che mostra una vivace vocazione all'export ma che, per competere ad armi pari sui mercati internazionali, necessita di una governance sempre più strutturata, capace di intercettare i cambiamenti geopolitici, la frammentazione delle catene globali del valore e le nuove direttrici tracciate dalla diplomazia economica.

L'architettura del programma si sviluppa attorno a un monte ore superiore alle 100 ore di didattica intensiva. Al centro del percorso c'è un'analisi puntuale che affianca ai grandi quadri macroeconomici le specificità commerciali dei mercati esteri considerati prioritari per l'export nazionale, così come individuati e mappati dal Piano Export del ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (Maeci). Il metodo didattico predilige un pragmatismo spinto: le lezioni d'aula in presenza si compongono di un mix calibrato tra contributi accademici, case history aziendali di successo e focus curati da rappresentanti istituzionali. Ma la cifra caratteristica dell'iniziativa risiede nella fase finale: le aziende selezionate potranno, infatti, contare su un servizio di consulenza strategica individuale e personalizzata. Un vero e proprio abito su misura cucito sulle caratteristiche industriali dell'impresa, volto a tracciare rotte commerciali solide, durature e coerenti con le risorse interne.

Le candidature sono aperte fino al 16 novembre, mentre le attività didattiche prenderanno ufficialmente il via il 27 novembre e si svolgeranno prevalentemente in presenza negli spazi dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro. Per consentire al management di coniugare gli impegni d'aula con la gestione quotidiana dell'azienda, il calendario è stato pianificato su weekend alternati, concentrando le sessioni nelle giornate di venerdì e sabato.

La qualità dell'offerta formativa trova riscontro nella selettività del programma: Simest e i partner accademici selezioneranno un massimo di 30 imprese, le quali potranno accreditare fino a uno o due delegati tratti dai vertici aziendali. Per accedere alle selezioni, le imprese dovranno superare un vaglio finanziario ed economico solido, volto a intercettare realtà già strutturate e pronte a compiere il salto di qualità. La quota di adesione al percorso è interamente a carico di Simest, mentre resteranno in capo alle imprese le spese di trasporto, vitto e alloggio che saranno eventualmente sostenute per partecipare alle attività in presenza.

IMPRESE E TERRITORI Il Sole 24 Ore 04 NOVEMBRE 2026

Ex Ilva, parte lo spegnimento Le imprese prendono tempo

Paolo Bricco Domenico Palmiotti

Antonio Gozzi – presidente di Federacciai e promotore della cordata nazionale per l'Ilva - derubrica a indiscrezioni gli articoli di giornale sull'orientamento negativo di molti imprenditori siderurgici italiani sulla possibilità di formare una cordata per rilevare la parte a freddo dell'ex Ilva.

Sull'esito della riunione di lunedì mattina, che è stata anche al centro del Consiglio dei ministri dello stesso giorno, Gozzi sostiene – a margine di una conferenza sul nucleare di Ansaldo Energia – che «la decisione non è ancora presa, quando sarà presa noi la comunicheremo».

Il presidente di Federacciai, in assenza di una nota formale che lunedì e martedì è stata a lungo attesa da chiunque seguisse a vario titolo il dossier, preferisce quindi rilanciare – o, almeno, non cancellarne l'ipotesi - l'assemblamento di una cordata composta da quegli industriali siderurgici

che non fossero rimasti colpiti negativamente dai numeri messi in fila da Boston Consulting Group, la società di consulenza autrice della due diligence e del piano industriale: in particolare il problema consisterebbe nei 300 milioni di perdite del primo anno e nell'entità del margine operativo lordo che – sia nell'opzione senza forno elettrico che in quella con un forno elettrico – non sarebbe elevato. Intanto – mentre sul teatro dell'Ilva si rifà vivo con una nota l'inglese Michael Flacks e mentre gli indiani di Jindal non cancellano il loro interesse per quel che resta della prima impresa siderurgica europea – a Taranto ieri Acciaierie d'Italia ha definitivamente avviato lo spegnimento degli altiforni 1, 2 e 4 dopo la sentenza della Corte di Cassazione che, respingendo i ricorsi di Ilva in amministrazione straordinaria (proprietaria degli impianti) e delle stesse Acciaierie, ha confermato il decreto della Corte d'Appello di Milano che ha imposto all'azienda di sospendere la produzione, poiché inquinante, entro novanta giorni. I 90 giorni sono scaduti il 25 ottobre. Ma, già prima di metà ottobre, Acciaierie d'Italia aveva completamente fermato la produzione e aveva messo in preriscaldo l'unico altoforno attivo, il numero 2, adeguandosi all'indicazione dei giudici.

Il preriscaldo è consistito nell'alimentare con gas preso dall'esterno i cowper dell'impianto. Preriscaldo che un articolo dell'ultimo decreto legge sull'ex Ilva, attualmente all'esame del Senato, aveva allungato fino al 15 dicembre, in attesa della pronuncia della Cassazione. Da ieri il preriscaldo è stato interrotto, l'alimentazione di gas è stata staccata e un'impresa, Liz Italia, ha avviato lo smontaggio dei bruciatori dei cowper, elementi tecnici essenziali quando l'Ilva era una fabbrica funzionante. Questo lavoro finirà in settimana.

Dei tre altoforni, il numero uno e il numero quattro erano in preriscaldo già da mesi. Solo il numero due era rimasto a produrre ghisa.

Giovedì scorso - poche ore dopo il verdetto della Cassazione – Acciaierie d'Italia ha chiesto agli enti di controllo Ispra e Arpa Puglia di recarsi in fabbrica per vigilare sullo spegnimento. Ma Ispra ha risposto all'azienda che il decreto della Corte d'Appello stabiliva solo la sospensione dell'attività fin quando non saranno state rimosse le cause dell'inquinamento, cioè polveri sottili e amianto, e non lo spegnimento.

E la sospensione era stata già accertata nelle ispezioni compiute in fabbrica nella scorsa settimana. Adesso i due enti di controllo si recheranno a breve nell'impianto siderurgico per verificare quanto è stato fatto ulteriormente.

Va rilevato che, sullo spegnimento degli altoforni, Ispra e Arpa hanno osservato che entra in gioco una specifica prescrizione dell'Autorizzazione integrata ambientale che impone che «qualora il gestore intenda dismettere l'impianto o parte di esso, dovrà predisporre e presentare all'autorità competente e all'autorità di controllo un piano di cessazione definitiva delle attività dettagliando il programma di fermata definitiva».

Mentre si fermano definitivamente gli altiforni, dal 10 novembre nell'area di laminazione riparte il treno nastri 2 grazie a 80mila tonnellate di bramme fatte arrivare dal gruppo Marcegaglia, secondo quanto si apprende dall'azienda. Le bramme saranno trasformate in coils per lo stesso gruppo Marcegaglia.

L'attività riporterà in produzione dalla cassa integrazione il personale dell'impianto e andrà avanti fino al 14 dicembre. Poi riprenderà a gennaio. Dall'azienda spiegano di non avere al momento visibilità su ulteriori piani di lavoro, anche se non si esclude che possano giungere altri quantitativi di bramme da Marcegaglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA